

LE NECROPOLI DI RECANATI E POLLENZA (VII-IV^o SEC. A.C.) E IL POPOLAMENTO DELLA VALLATA DEL POTENZA

Nell'applicazione del metodo di ricerca archeologica basato sul confronto con le teorie e i modelli della ricerca antropologica, il potenziale di informazioni offerte dal contesto funerario insieme al quale l'individuo, o singolarmente o con altri individui di uno stesso gruppo, si propone alla nostra osservazione svolge un ruolo privilegiato nella definizione di una società antica nei suoi molteplici aspetti.

Il rituale funerario, inteso nel suo insieme di struttura tombale – composizione del corredo funebre – insieme dei gesti compiuti dalla comunità dei vivi nel momento della separazione estrema, testimonia la reazione, all'interno di coordinate spazio-temporali ben definite, di una società di fronte alla morte. È questa reazione, il rapporto che si stabilisce fra la "società dei vivi" e la "comunità dei morti", che, attraverso gli elementi significativi del rituale, della struttura tombale e del corredo funebre, fornisce da un lato notizie sull'identità, la "persona sociale", del defunto rispetto alla comunità cui appartiene in rapporto al suo rango, ai suoi comportamenti e alle sue attività; dall'altro lato mette in evidenza i valori, morali e civili, e le credenze religiose su cui si fonda la convivenza del gruppo sociale.

Il condizionamento delle credenze escatologiche sugli indicatori sociali, l'incidenza del modello funerario nella relazione fra la sfera della vita e quella della morte sono variabili imprescindibili nell'interpretazione del significato socio-antropologico della sepoltura.¹

Quanto la credenza escatologica collettiva incida sul rapporto fra il gruppo ed il defunto come "persona sociale", quanto questa credenza e questo rapporto siano interpretabili esclusivamente come evoluzione interna al gruppo stesso, con esiti analoghi in luoghi e tempi diversi, o quanto invece, correlati non solo al singolo complesso archeologico ma al più ampio contesto territoriale ed osservati in prospettiva diacronica e spaziale, possano anche diventare in qualche caso specifico espressione di originarie appartenenze, culturali o anche etniche, considerato il significato di componente essenziale nella definizione culturale di un ethnos che si è voluto riconoscere al rituale funerario soprattutto nella pre-protostoria, è problema di non semplice identificazione e da verificare caso per caso.

Una particolare tipologia di struttura tombale, la tomba a fossa con ripostiglio, è il comune denominatore che distingue, allo stato attuale delle conoscenze, da tutte le altre necropoli di area picena, alcune sepolture delle necropoli di due siti, dislocati entrambi lungo la vallata del fiume Potenza, una delle principali vie di comunicazione, e nello stesso tempo degli assi di popolamento a più alto indice demografico dell'antichità, Recanati e Moie di Pollenza.

A Recanati alla fine degli anni '70 rinvenimenti fortuiti a seguito di espansioni edilizie in nuovi quartieri residenziali hanno consentito di recuperare porzioni di un'ampia necropoli,² purtroppo già gravemente compromessa all'inizio del secolo scorso, con l'inizio dell'edificazione nella periferia est della città, in un sito fino a quel momento scarsamente noto, e solo per rinvenimenti sporadici, alla letteratura archeologica.³

A Pollenza, in località Moie, nei primi anni '90 una campagna di scavo programmata consentiva di rimettere in luce un'ulteriore porzione della necropoli picena ben altrimenti nota a seguito dei recuperi occasionali e degli scavi conseguenti avviati negli anni '60 del secolo scorso.⁴

1. Sul significato socio-antropologico delle sepolture cfr. gli interessanti contributi, tutt'oggi ancora significativi e che hanno segnato l'inizio di questo indirizzo di studi, raccolti in *Archeologia e Antropologia*, in *DialArch*, 1985, s. 3, n. 1: ivi anche ampia bibliografia precedente sull'argomento; in *AA. VV.*, "Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione", Firenze 1990; in *AA. VV.*, *La mort. Les mortes dans les sociétés anciennes*, Cambridge, 1992; G. COLONNA, *L'indagine funeraria ed il conflitto delle culture*, in *Archeologia Laziale* IV, 1981, pp. 229-231.

2. E. PERCOSSI SERENELLI, *Recanati. Scavi e scoperte*, in *StEtr* XLVIII, 1980, pp. 570-573; E. PERCOSSI SERENELLI, *Frequentazione ed insediamento nel territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, in *Picus* V, 1985, pp. 100-135; E. PERCOSSI SERENELLI - M. SILVESTRINI LAVAGNOLI, *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, Catalogo della Mostra, Recanati, 1987; E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, Loreto, 1999.

3. Di rinvenimenti di materiali attribuibili alla civiltà picena in territorio di Recanati fanno cenno I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo archeologico nazionale delle Marche*, 1915, p. 117; V. DUMITRESCU, *L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni*, Bucarest 1929, pp. 7, 40 (nota 12), 43 (nota 10), 47 (note 6 e 16); 56 (nota 7); P. ORSI, in *BPI* XLII, p. 36. Di provenienza dal territorio recanatese è un ben più cospicuo gruppo di materiali rispetto a quelli citati dal Dall'Osso, peraltro di straordinario interesse (cfr. in questo stesso volume N. Lucentini, *Inizi dell'età del ferro: note sulla formazione della civiltà picena*), acquisiti dalla Soprintendenza fra gli anni 1908-18 da un antiquario recanatese Luigi Prospero (cfr. sull'argomento E. PERCOSSI SERENELLI, *Collezioni pubbliche e private a Recanati fra fine '800-inizi '900*, in *Le istituzioni culturali del Maceratese*, *Studi Maceratesi* 34, Macerata 2000).

4. D. G. LOLLINI, *Moie di Pollenza. Necropoli*, in *Museo Archeologico nazionale delle Marche, Sezione protostorica. I Piceni*, Falconara 1999, pp. 72-74.

LA NECROPOLI DI RECANATI

I primi scavi sistematici relativi ad evidenze picene furono intrapresi nella primavera-estate del 1978, a seguito della segnalazione di alcuni alunni delle locali scuole medie di rinvenimenti di frammenti di vasellame nelle sezioni degli sbancamenti, durante i lavori di costruzione di edifici di civile abitazione di un nuovo quartiere residenziale nell'ambito di una zona P.E.E.P., all'estrema periferia Est della città di Recanati, denominata zona Sud di Villa Teresa, a valle della SS. 77.

Il recupero, piuttosto difficoltoso, ha consentito di "strappare" letteralmente alla distruzione 35 tombe a fossa terragna e tracce di una trentaseiesima, distribuite in due fazzoletti di terra risparmiati dagli sbancamenti rispettivamente di ca. mq. 400 e 200, mentre altre due tombe, e precisamente le tt. 33 e 34, venivano recuperate nel giardino circostante la "Villa Teresa", da cui deriva il nome del nuovo quartiere, a monte della S.S. 77.

Nell'anno successivo, il 1979, i lavori di completamento in quest'area, in un settore immediatamente a nord-est del precedente, nella zona denominata Fonti S. Lorenzo, consentivano di recuperare, dopo quella individuata qui già l'anno precedente, la t. 37, altre 11 sepolture in un'area di mq. 600 ca, che non era stata ancora interessata dalle costruzioni (fig. 1).⁵

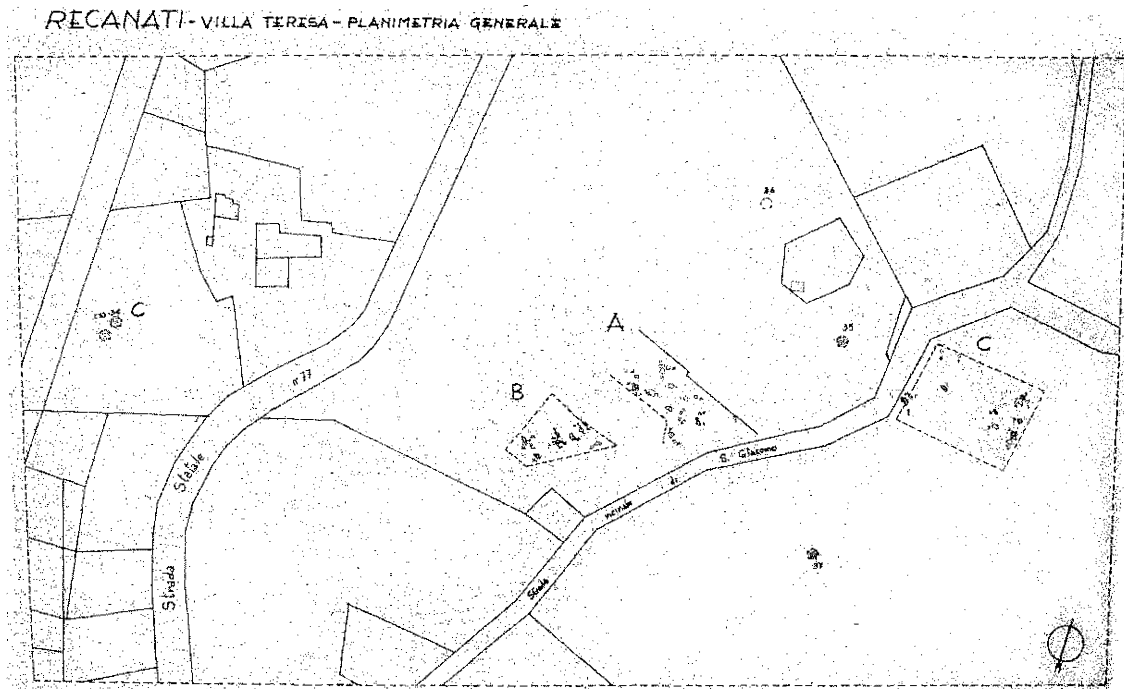


fig. 1. Recanati, planimetria della necropoli: Villa Teresa, zona sud di Villa Teresa, Fonti S. Lorenzo.

I rinvenimenti del 1978-1979, correlati a quelli sporadici in una zona prossima a sud-ovest di questa del 1952 nel corso dei lavori di costruzione del locale Consorzio Agrario, che avevano riportato alla luce fra l'altro una bella kylix del Pittore di Oxford 237,⁶ hanno consentito di ipotizzare l'esistenza di una vasta necropoli sul versante est del colle recanatese, che degrada verso la vallata del fiume Potenza. Sulla base delle evidenze archeologiche la necropoli doveva occupare buona parte degli odierni quartieri Villa Teresa, sud di Villa Teresa, Fonti S. Lorenzo, area S.E di Montemorello (della quale fa parte quella dell'ex Consorzio Agrario).

I corredi funerari delle sepolture recuperate attestano una continuità di utilizzazione della necropoli fra il VI ed il IV sec. a.C. La maggior parte delle tombe si data comunque fra gli ultimi decenni del VI e il V sec. a.C. (fasi IVB e V Lollini).

5. Per la bibliografia sull'argomento cfr. nota 2.

6. M. LANDOLFI in D.G. LOLLINI (a cura di); *La ceramica attica figurata nelle Marche*, 1991, p. 130, n. 5.

A seguito dei rinvenimenti del 1978-79 è stato in qualche modo possibile recuperare la memoria, attraverso testimonianze orali spontanee, di antiche distruzioni in queste zone.⁷ Queste testimonianze consentirebbero di presupporre un nucleo cimiteriale più antico, almeno, sulla base delle consuetudini funerarie note nel Piceno, di fine VII-prima metà del VI sec. a.C., nella zona del versante E del colle recanatese localizzabile immediatamente a ridosso dell'altura di crinale sulla quale sorge l'attuale centro storico di Recanati, a tutt'oggi attraversata dalle vie di scorrimento che raggiungono la direttrice di valle del fiume Potenza. Seguendo un'estensione programmata degli spazi cimiteriali, la necropoli si sarebbe estesa gradatamente verso valle fino ad occupare, fra fine VI e nel corso del V sec. a.C., l'area della periferia est oggi attraversata dalla S.S. 77.

Ritornando alle evidenze archeologiche certe, rappresentate dalle 48 sepolture recuperate, il rituale funerario costantemente accertato è quello dell'inumazione in posizione supina in fossa terragna. Le fosse sono generalmente molto larghe e per lo più disposte in modo di agevolare il passaggio fra l'una e l'altra o quanto meno fra gruppi di sepolture.

Il cadavere è deposto con le braccia parallele al corpo e con le gambe in massima parte unite.

È attestato l'uso, come dimostra la posizione di rinvenimento delle fibule (p. es. t. 5 F.S.L.), di avvolgere il defunto in un lenzuolo funebre; in altri casi (p. es. t. 1 F.S.L.) è evidente che il defunto doveva indossare gli abiti da parata.

La struttura tombale, nell'uso generalizzato della fossa terragna, presenta elementi di differenziazione significativi: essi sono costituiti dalla presenza in alcune tombe (12/13 su 48, pari al 25% ca.), sia maschili (7 su 9 = 80%) che femminili (4 su 12 = 30%) e in un solo caso (t. 8 zona Sud di V.T.) in una tomba infantile, di un ripostiglio contenente una parte del corredo vascolare in corrispondenza della testa dell'inumato (figg. 2-3) e, invece, in alcune tombe infantili (13 su 22 pari al 60%) di un allineamento longitudinale di pietre tufacee, conficcate per coltello, all'interno e prevalentemente lungo l'asse mediano della fossa (fig. 4).

Il ripostiglio è costituito da un vano di forma per lo più ovoidale ad uno degli angoli della fossa, indifferentemente destro o sinistro, in cui era deposto parte del corredo vascolare, in particolare sempre una grande olla a corpo globulare o ovoidale. L'olla rituale in qualche caso è deposta da sola (tombe femminili 1, 27 e 32 sud di V.T. e t. 33 maschile V.T.), oppure è accompagnata da un'oinochoe, un kantharos, una coppetta su piede ed un piatto (t. 9 sud di V.T.), talvolta sostituito da una ciotola monoansata (t. 13 sud di V.T.), cioè dal servizio simposiaco, nelle tombe maschili; prevalentemente invece da coppette su piede in tombe femminili. In queste ultime, quando è presente, il servizio costituito da oinochoe, piatto e kantharos è invece deposto vicino ai piedi (tombe femminili 29 e 32 sud di V.T.) della defunta.

In un caso (t. 4 sud di V.T.), in assenza di ripostiglio, un'olla era situata a lato della testa all'interno della fossa, ma ad un livello più alto rispetto al piano di deposizione del defunto.

È attestata la presenza in qualche caso, fra i vasi del ripostiglio, di resti di ossa animali (t. 29 femminile sud di V.T.), che potrebbero attestare, insieme a quelle rinvenute fra il vasellame deposto vicino o sopra ai piedi (tt. 7 e 27 sud di V.T.), l'uso rituale del banchetto funebre ma, anche, in relazione alla presenza di scheletri animali interi (t. 1 F.S.L.) e dello strumentario, forse documentare riti sacrificali per i quali l'analisi dei resti scheletrici potrebbe orientare verso una possibile interpretazione.⁸

Due almeno delle sepolture sembrano presentare un ripostiglio aperto sul lato lungo della fossa per quasi tutta la sua lunghezza, secondo una tipologia inusuale in area adriatica, più largamente diffusa invece nell'area della media valle tiberina, in particolare in territorio falisco, a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C.⁹ (tav. I, a)

In entrambi i casi i ripostigli sono completamente vuoti (tav. I, a).

Se l'allusione alla sfera del banchetto funebre nei ripostigli delle tombe maschili richiama l'originaria funzione¹⁰

7. Cfr. nota 3. Le notizie di antiche distruzioni sono riferibili in parte intorno agli anni 1930 per la zona NE di Montemorello in occasione della costruzione delle case popolari lungo viale Battisti, agli anni 1960 invece per la zona di Villa Teresa. Sempre lungo la circoscrizione di viale Battisti, più a monte e in linea d'aria rispetto alla zona di Villa Teresa, proprio sulle prime pendici che costeggiano la via di crinale che attraversa l'odierno centro storico, fra gli anni '30-'40 del secolo scorso durante la costruzione dei bagni pubblici si segnalano altri interessanti rinvenimenti, ai quali in particolare si riferisce il ricordo della presenza di "elmi e carri da guerra". Ringrazio per le preziose notizie l'amico Guerrino Cinelli, appassionato ricercatore e custode di notizie e perciò memoria storica di qualsiasi fatto, di tanto o poco rilievo, che abbia interessato la sua città.

8. Si richiamano in proposito le interessanti testimonianze di riti sacrificali individuate nella tomba del principe guerriero di Matelica: cfr. G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, *La tomba di Villa Clara a Matelica, in Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma 1999, pp. 76-81.

9. Sulla cronologia e significato della comparsa delle tombe con ripostiglio in area falisca e per la bibliografia precedente sull'argomento cfr. M.P. BAGLIONE - M.A. DE LUCIA BROLLI, *Veio e i Falisci in G. BARTOLONI (a cura di), Le necropoli arcaiche di Veio*, Atti della giornata di studio in onore di M. Pallottino, Roma 1997, pp. 145-171, cfr. anche p. 150, nota 21.

10. Circa le interpretazioni sulla funzione originaria della struttura tombale con ripostiglio cfr. M.P. BAGLIONE - M.A. DE LUCIA BROLLI, *Veio e i Falisci*, cit., p. 150; A.M. BIETTI SESTIERI - A. DE SANTIS, in A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale dell'Osteria dell'Osa*, Roma 1992, pp. 214-217.

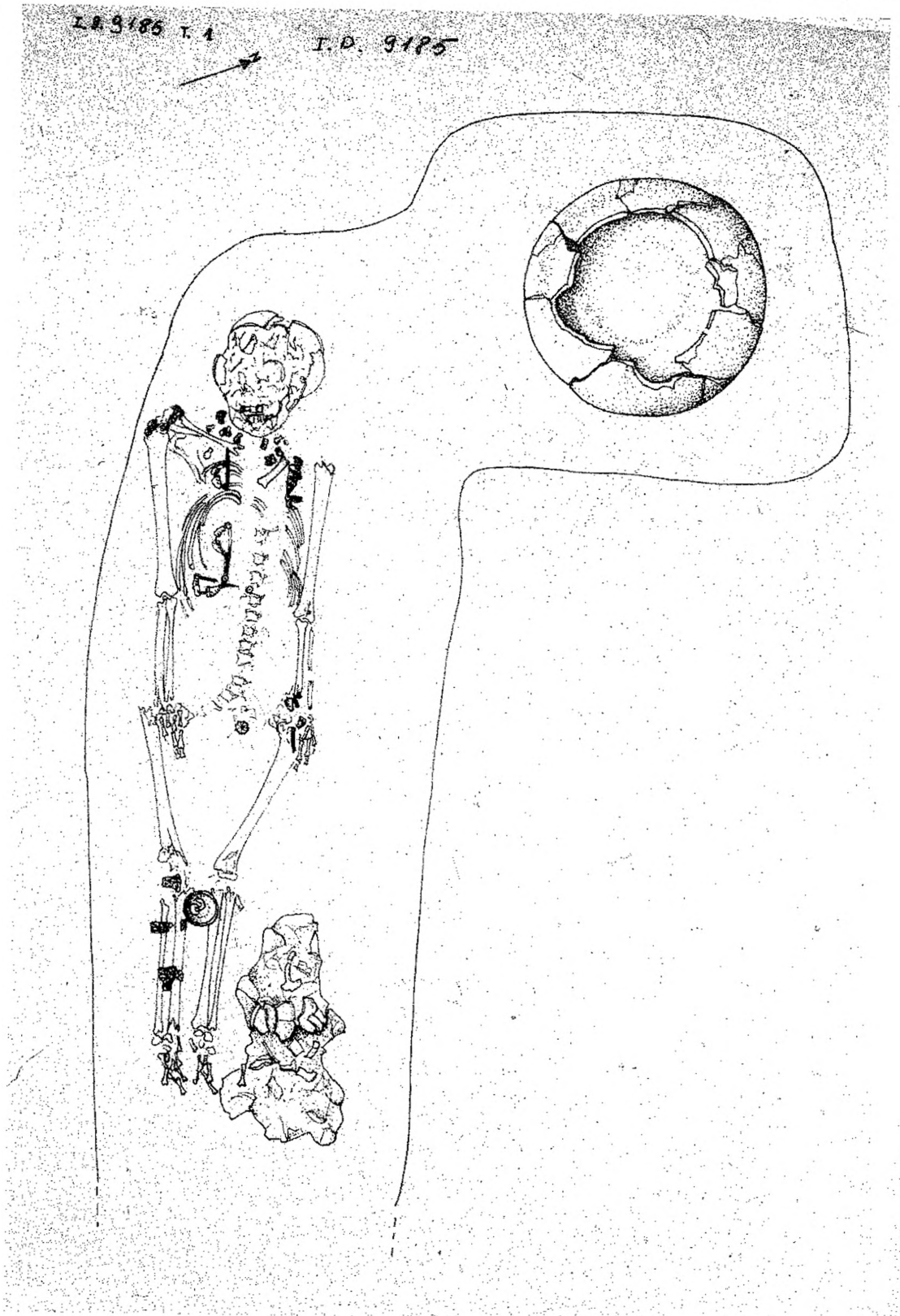


fig. 2. Recanati, zona sud di Villa Teresa T. femminile 1 (Zona A).

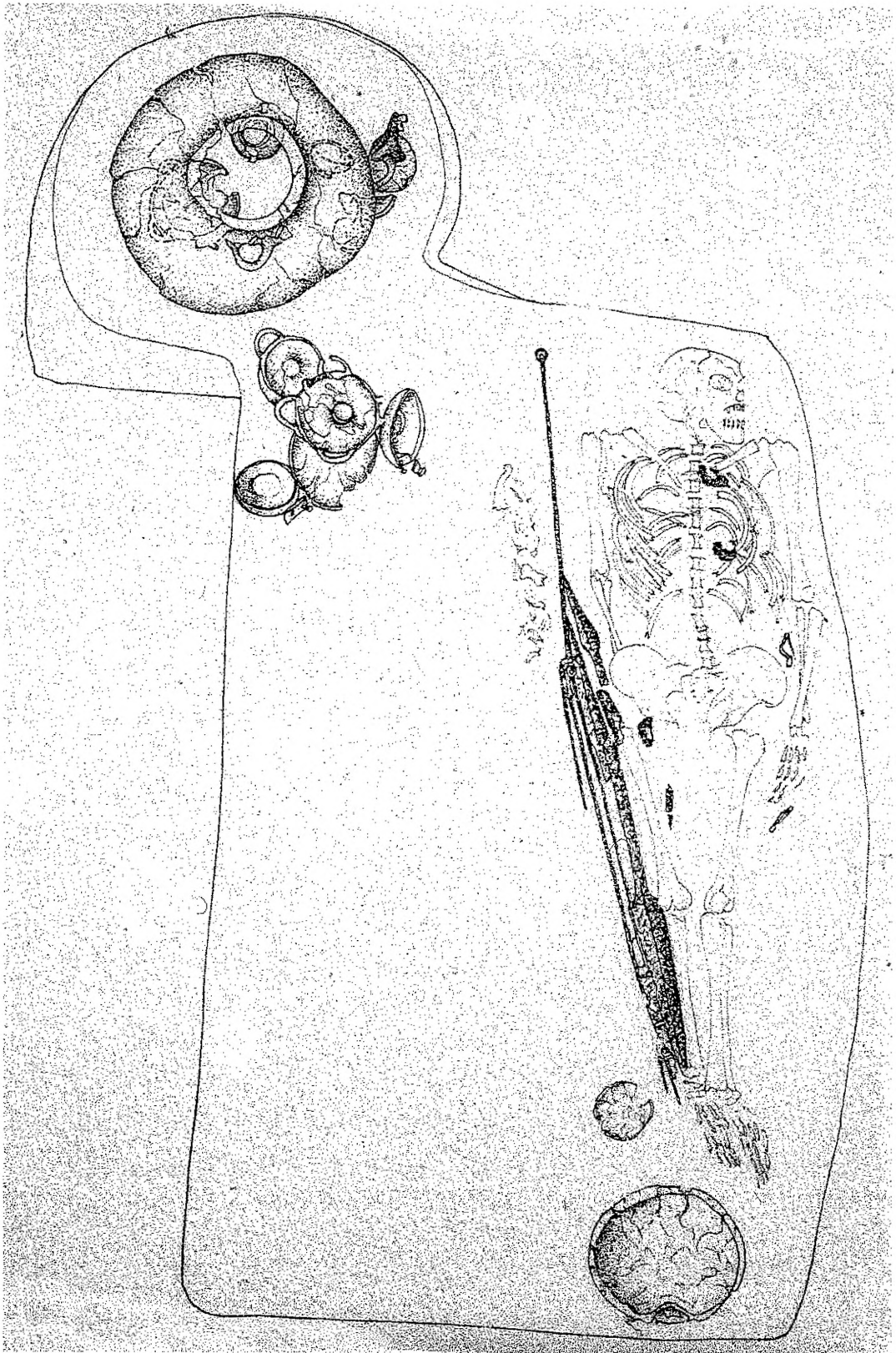


fig. 3. Recanati, zona sud di Villa Teresa T. maschile 13 (Zona A).

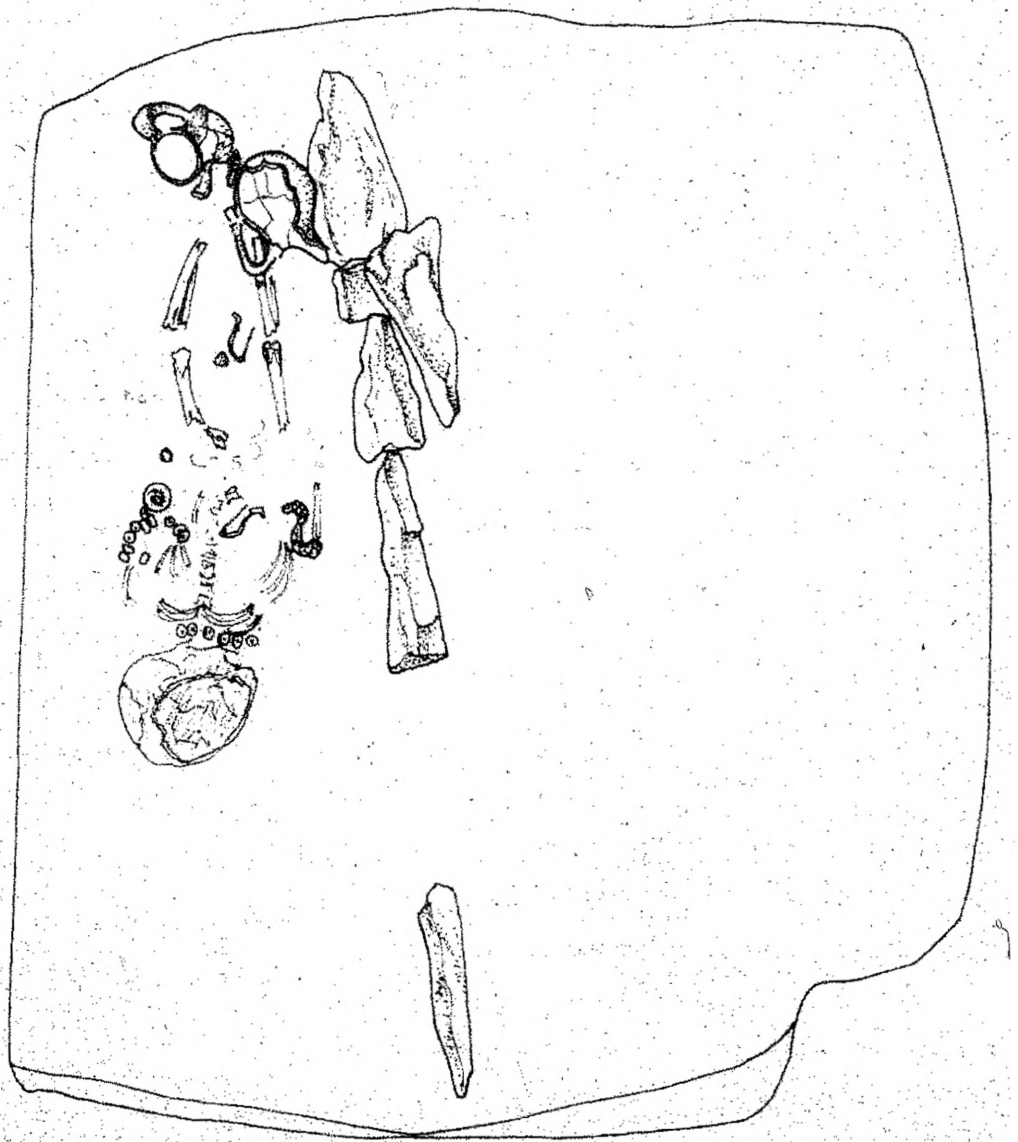


fig. 4. Recanati, zona sud di Villa Teresa, T. infantile 19 (Zona A).

di contenitori di quella parte di corredo destinata agli usi sociali, meno evidente questo richiamo sembrerebbe per le tombe femminili.

La distribuzione di questo tipo di strutture tombali non sembra in alcun modo consentire di presupporre che ad esse sia stata riservata una particolare porzione di necropoli, o che abbiano occupato spazi separati all'interno della stessa: interessante, ma incide pesantemente nell'interpretazione la lacunosità della documentazione, sembrerebbe essere la concentrazione delle tombe femminili con ripostiglio del settore B della necropoli (fig. 5).

I corredi funerari, che presentano una sostanziale omogeneità sia nella consistenza che nella qualità e modalità di deposizione degli elementi componenti fra le due tipologie sepolcrali, non consentono di individuare nell'uso della tomba con ripostiglio un indicatore di differenziazione sociale in seno al gruppo: esso sembra infatti adottato indifferentemente da tutte le classi sociali in cui si rappresenta la comunità vissuta sul colle recanatese, come pure sembra trasversale alle diverse categorie sociali della comunità l'uso della fossa terragna semplice.

Le motivazioni ideologiche che nell'area tiberina, dove fa la sua prima comparsa, sembrano dare origine all'uso di questo tipo di struttura tombale per la necessità di distinguere gli indicatori sociali individuali da quelli relativi al rapporto fra la comunità e la "persona sociale" del defunto, separando i beni di uso personale qualificanti del ruolo, della funzione e del sesso da quelli di uso sociale, sembrerebbero dunque meno pregnanti, dal momento che la codificazione del rituale parrebbe ammettere eccezioni non sopprescindendo più una rigida classificazione sociale.

L'allineamento di pietre tufacee delle tombe infantili, rozzamente squadrate e in genere arrotondate nella parte superiore e con taglio rettilineo in quella interrata, affondate per ca. cm 10 nel terreno, tagliava la fossa, di forma molto spesso ovale, talvolta rettangolare, esattamente in due metà. In una delle due (fig. 4), prevalentemente quella esposta a N-NO, era deposto il cadaverino con il suo corredo funebre; l'altra metà della fossa è stata trovata costantemente vuota. Il corredo funebre collegato a questa struttura sepolcrale prevede, oltre agli oggetti di ornamento, sempre la presenza di vasellame miniaturizzato.

L'allineamento di lastre tufacee, che per le loro dimensioni, di solito non debordanti dalla fossa, non sembrerebbero poter essere messe in relazione con un *sema*, sembrerebbe piuttosto riecheggiare il ricordo delle lastre di chiusura dei loculi.¹²

La scarsa profondità delle tombe rispetto al p.c., ed in particolare di quelle infantili, ha comportato un forte rimaneggiamento degli strati superficiali a causa dei lavori agricoli cui la zona era da decenni destinata, che ha reso impossibile una sicura lettura di queste strutture tombali. Va fatto presente che non sono state trovate – ma gli strati più superficiali di terreno erano stati già completamente asportati – lastre di dimensioni tali da poter far pensare ad una specie di pseudocamera¹³ con una copertura che avesse nell'allineamento centrale di conci tufacei un elemento di sostegno.¹⁴

Un'attenzione particolare va posta alle modalità di deposizione del corredo funebre in alcune sepolture, riferibili ancora una volta ad entrambi i tipi di struttura tombale (tt. 6, 7, 28 sud di V.T.), che prevedono una dislocazione nettamente distinta all'interno della tomba fra l'inumato con il suo corredo personale e il corredo vascolare, allineato, con modalità di deposizione che rispondono ad una precisa ritualità di gesti e di scelte, con alcuni esemplari di vasi deposti ordinatamente lungo un fianco del defunto (tav. I, b).

Forse permane in questo rigoroso rituale una lontana eco dell'uso di distinguere nella fossa sepolcrale l'area di sepoltura vera e propria da quella del corredo di accompagnamento, indicatore di ricchezza e quindi di ruolo sociale, secondo l'antica tradizione di origine veiente-falisco, che talvolta sembrerebbe evidente per esempio in area laziale fin dall'VIII sec. a.C. anche in assenza di ripostiglio,¹⁴ riproposta nella reciproca disposizione fra corredo vascolare e deposizione.

Ma va sottolineato che la complessità delle operazioni e delle modalità di deposizione del corredo funebre di queste tombe, bene evidenziata dal preciso allineamento di una parte del corredo funebre, come p. es. nella t. 6 sud di V.T., rappresenta un uso scarsamente attestato, almeno sulla base delle mie conoscenze, nelle necropoli picene, diffusissimo invece nella necropoli di Colfiorito, dove fa la sua prima apparizione nel VII sec. a.C. per diventare quasi esclusivo fra VI e IV sec. a.C. e dove perdura fino alla fine del III sec. a.C.¹⁵ Con la necropoli di Colfiorito i corredi funerari di quella di Recanati presentano anche

12. M.P. BAGLIONE, *Il Tevere e i Falisci, in Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico, Archeologia laziale VII, 1986, pp. 124-142, a p. 129. Anche se potrebbe ricordare l'uso di proteggere i corpi infantili – si ricordano a questo proposito i sarcofagi di tufo usati per le sepolture infantili – diffuso nell'Italia centrale, anche in questo caso concentrato in area tiberina, prevalentemente ancora una volta in agro falisco.*

13. Cfr. più avanti a p. 619 per la possibilità dell'esistenza di questo tipo di sepoltura a Moie di Pollenza. Alla possibilità di tombe a pseudo-camera farebbero pensare le dimensioni delle grandi fosse di Pitino di S. Severino. A Recanati solo la tomba 10 zona sud di V.T., di individuo maschio adulto possessore di spada e con vasellame bronzeo, potrebbe far pensare per le dimensioni eccezionali ad una pseudo-camera, ma le condizioni di rinvenimento non consentono assolutamente di formulare ipotesi. Tombe a pseudo-camera sono invece attestate a Numana (M. LANDOLFI in *Guida del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, cit. pp. 138-9*, anche con deposizione separata del corredo e M. LANDOLFI, in *Eroi e Regine. Piceni, popolo d'Europa, Catalogo della Mostra di Roma, Roma 2001, pp. 350-365*) e Pianello di Castelbellino (M. LANDOLFI, in *Museo Archeologico Nazionale delle Marche, cit.*, pp. 143-144), anche con ripostiglio all'interno della fossa in fondo ai piedi.

14. Per la diffusione del tipo di tomba a camera con tramezzo fra VII e V sec. a.C. cfr. G. CAMPOREALE, *Irradiazione della cultura vulcente nell'Etruria centro-orientale fra villanoviano e orientalizzante, in Atti Grosseto, pp. 215-233; 226-227.*

15. *Civiltà Lazio Primitivo*, pp. 261 (t. XIV), 276 (t. VII), 284 (t. CVIII, cat. n. 90), 287 (t. CI, cat. n. 92: la deposizione del corredo lungo il fianco del defunto dà luogo ad un vero e proprio scalino lungo il fianco della fossa). Per la deposizione del corredo ceramico nella fossa concentrato nella zona della testa o in quella fra le tibie e i piedi cfr. anche Osteria dell'Osa II periodo: A.M. BIETTI SESTIERI - A. DE SANTIS, in *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa, cit.*, p. 212.

15. L. BONOMI PONZI, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno, Perugia 1997. Si segnalano fra le altre p. es. la t. 38 di inizi VII sec. a.C. (corredo costituito di un solo vaso deposto sul fianco, pp. 236-237), t. 174 di VII sec. a.C. (pp. 345-348), t. 127 della prima metà del VI sec. a.C. (pp. 305-307, fig. 127), t. 148 della seconda metà del VI sec. a.C. (pp. 326-327, fig. 136), t. 6 maschile di fine VI-inizi V sec. a.C. (pp. 166-176, tav. 44), t. 30 dell'ultimo venticinquennio del V sec. a.C. (pp. 222-228, fig. 76), t. 62 di fine V sec. a.C. (pp. 260-261, fig. 96), t. 199 di inizi IV sec. a.C. (pp. 375-376, fig. 162), t. 68 di prima metà IV sec. a.C. (pp. 266-269, fig. 101), t. 66 di IV sec. a.C. (pp. 263-265, fig. 98), t. 45 (pp. 243-244, fig. 81) di fine IV-inizi III sec. a.C., t. 71 di inizi III sec. a.C. (pp. 269-272, fig. 104), t. 156 di fine III sec. a.C. (pp. 334-335).*

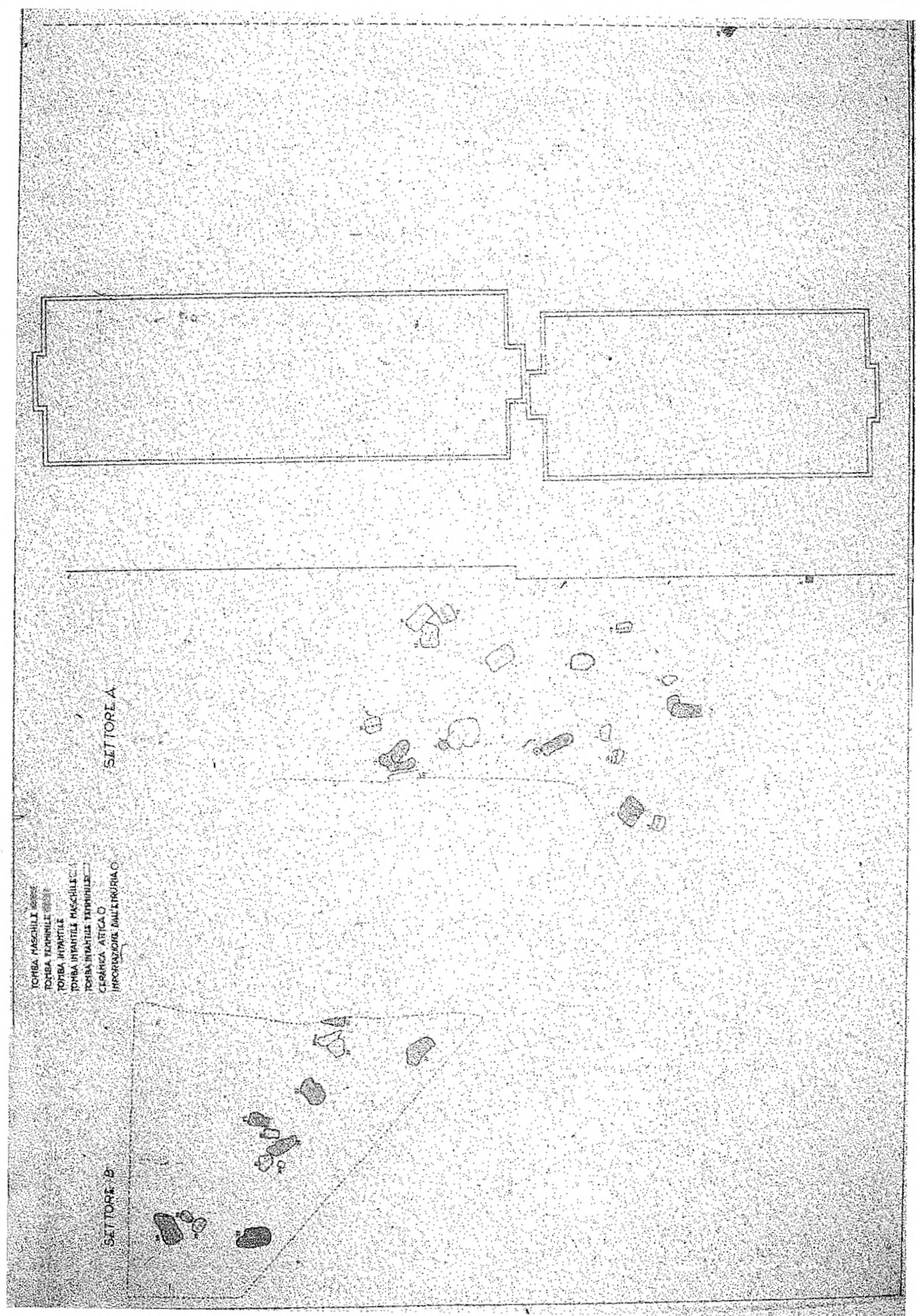


fig. 5. Recanati, zona sud di Villa Teresa, planimetria dei settori A e B della necropoli.

altre notevoli analogie. L'uso di deporre il corredo funerario lungo il fianco del defunto è attestato nelle necropoli della fascia di territorio pertinente all'Umbria adriatica, come dimostra il recente rinvenimento della tomba di Villa Clara di Matelica.¹⁶

L'orientamento delle sepolture vede il defunto rivolto prevalentemente verso E o SE, anche se in qualche caso le tombe infantili non sembrano rispettare esattamente questa regola. Non è possibile stabilire se la differenza di orientamento risponda alle esigenze di una disposizione ben precisa nell'ambito della necropoli. La condizione di estrema frammentarietà dell'area strappata all'espansione edilizia non consente infatti alcuna ipotesi su eventuali raggruppamenti o particolari disposizioni delle tombe.

È interessante però notare come sia ricorrente il distribuirsi di tombe infantili e maschili intorno a tombe femminili, in genere di personaggi contraddistinti da particolari segni di distinzione, che sembrerebbero occupare l'area centrale di uno spazio intorno al quale si dislocano le altre sepolture.

Così nella porzione di necropoli scavata nella zona Sud di Villa Teresa, contraddistinta con la lettera A le tombe femminili 1 e 5, la prima almeno fra le più antiche della necropoli, sembrano occupare i margini di un ampio spazio vuoto; intorno alla t. 1 si dispone una prima fila di tombe infantili ed una seconda fila di tombe maschili, di individui connotati come portatori di armi, o infantili di maschi di rango, come indica la presenza di armi nei corredi funebri. Tutte le sepolture, tranne due infantili, sono disposte seguendo lo stesso orientamento E-SE (fig. 5).

Un analogo rapporto sembra potersi individuare fra le tombe femminili 1 e 2, entrambe appartenenti a personaggi di rango, della porzione di necropoli rimessa in luce in zona Fonti S. Lorenzo contrassegnata con la lettera C. Intorno alla t. 2, appartenente ad una bambina di 8-12 anni, si distribuiscono una prima fila di tombe maschili, fra le quali una di un fanciullo di 5-8 anni che la presenza di armi qualifica come personaggio di rango (fig. 6).

Anche nella porzione di necropoli della zona a Sud di Villa Teresa contrassegnata dalla lettera B tombe maschili sembrerebbero porsi intorno ad una interessante concentrazione di tombe femminili. (fig. 5)

È probabile che la necropoli fosse organizzata in spazi, che non sembrerebbero però separati fra di loro e sembrerebbero invece utilizzati al loro interno secondo precisi usi rituali (sembrerebbe di poter intravedere un andamento circolare delle sepolture intorno ad uno spazio per cerimonie ed identificare le tombe dei membri anziani o/e preminenti al centro), secondo un uso largamente documentato nel centro Italia in area picena a Tolentino e Moie di Pollenza, in area umbra a Terni, Colfiorito, ma anche a Spello, Gualdo Tadino, Città di Castello,¹⁷ Montericco e S. Martino in Gattara,¹⁸ in area sangritana ad Alfedena, Opi-Val Fondillo, Tornareccio,¹⁹ attribuiti a gruppi famigliari sostanzialmente omogenei, non mostrando fra loro differenze evidenti di ruoli sociali e di livelli socio-economici.

L'analisi dei corredi tombali, che presentano, nell'ambito di una sostanziale omogeneità nella composizione, sensibili differenze invece nella consistenza e negli schemi di deposizione, correlata agli esami antropologici sui resti umani, consente interessanti osservazioni.

Le ricerche condotte sui resti ossei²⁰ e la presenza di oggetti distintivi del sesso consentono di distinguere alcuni elementi propri dei corredi maschili e di quelli femminili e anche di quelli infantili.

I modelli di rappresentazione collettiva che emergono dalla rigida codificazione del rituale funerario, nel valorizzare la funzione guerriera dell'uomo e quella sociale della donna, insistono su di una strutturazione in classi sociali nettamente definite.

Il corredo vascolare non presenta sostanziali differenziazioni fra tombe maschili e femminili nella composizione e nella tipologia e forma delle classi ceramiche, solo è diversa fra le une e le altre la collocazione del vasellame nella fossa, in particolare dei vasi connessi alla sfera della libagione.

Nel ripostiglio, che talvolta comprende esclusivamente un'olla di grandi dimensioni (t. 1 femminile sud di V.T.), compaiono oinochoai, kantharoi, (t. 13 sud di V.T.) e coppette o tazze monoansate nelle tombe maschili. Il restante corredo ceramico è deposto raramente ai piedi del defunto, prevalentemente invece lungo un fianco, parallelamente alle gambe, e in qualche caso presso la testa del defunto. Presso la testa

16. G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, *La tomba di Villa Clara a Matelica*, cit., fig. 49. Cfr. anche la t. a camera 1 Campanelli di Pianello di Castelbellino (M. LANDELI, in *Museo Archeologico Nazionale delle Marche*, cit., fig. a p.144).

17. G. BERGONZI, in *La Civiltà Picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Ancona 1988, Ripatransone 1992, pp. 375-391, a p. 379. Per Colfiorito cfr. L. BONOMI PONZI, *La necropoli di Colfiorito*, cit., pp. 35-36.

18. Per Imola-Montericco cfr. P. VON ELES (a cura di), *Romagna tra VI e IV sec. a.C.*, Bologna 1981, pp. 25-26. Per S. Martino in Gattara, *ibidem*, p. 171.

19. G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 1996, pp. 78-87; per Opi, *ibidem*, pp. 88-89 e C. MORELLO, in *Eroi e Regine. Piceni, popolo d'Europa*, cit., pp. 326-335; per Alfedena, cfr. anche F. PARISE BADONI - M. RUGGERI GIOVE, *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino. Scavi 1974-1979*, Roma 1980; per Tornareccio, cfr. A. FAUSTO FERRI, in *Eroi e Regine. Piceni, popolo d'Europa*, cit., pp. 318-321.

20. A. COPPA - A. CUCINA - M. LUCCI - R. VARGIU, *Le popolazioni vissute nel territorio di Recanati fra 4500 e 2500 anni fa* in E. PERCOSSI SBRENELLI (a cura di), *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, cit., pp. 50-63.



fig. 6. Recanati, Fonti S. Lorenzo, planimetria del settore C della necropoli.

del defunto compaiono gli unici esemplari di vasellame metallico trovati in posto, una bacinella ad orlo perlato (tt. 10 e 35 sud di V.T.) e un frammento di cista a cordoni (t. 35 sud di V.T., maschile), ma è impossibile dire con precisione, date le condizioni di rinvenimento, se almeno una delle due fosse presentasse il ripostiglio.

Nelle tombe femminili il vasellame legato alla sfera della libagione, il servizio oinochoe, kantharos e bacile, non compare nel ripostiglio ma è deposto a fianco delle gambe della defunta (tt. 29 e 32 sud di V.T.); sarà interessante valutare, se quest'uso dovesse rivelarsi relativo ad una particolare forma di ritualità, se possa rappresentare l'indicatore di un costume che regola la partecipazione al banchetto dell'elemento femminile, al quale peraltro sembra essere riservato nell'ambito della comunità un ruolo rilevante.

Interessante invece l'uso di deporre un piatto sulle gambe o sui piedi del defunto.

La consistenza quantitativa dei corredi non sembrerebbe necessariamente legata al rango, sottolineato invece in qualche caso preferibilmente dalla presenza di beni di prestigio.

Talvolta il corredo vascolare è molto consistente nelle sepolture infantili a fossa semplice.

Caratteristici del corredo funebre nelle sepolture con allineamento di lastre tufacee sono i vasi di piccole dimensioni, boccali, brocchette, kantharoi, assenti invece nelle sepolture di adulti. Nell'unico caso di tomba infantile con ripostiglio, la t. 8 sud di V.T., è miniaturizzata anche l'olla.

I tipi vascolari più rappresentati, oltre alle olle rituali a corpo globulare con corto collo e labbro estroflesso di impasto grossolano prevalentemente di colore esternamente tendente al rosso mattone, sono la coppa su piede quadriansata,²¹ con anse a maniglia piatta o a bastoncino, sia in ceramica di colore tendente al nocciola che nella versione in ceramica di tipo buccheroidale, e il calice su piede a vasca carenata che trova i suoi precedenti in modelli laziali, peraltro ampiamente diffuso a Colfiorito.²² Sono presenti oinochoai, kantharoi, coppette su piede.

Di particolare interesse sono il bacile in argilla color camoscio con orlo perlato della tomba femminile 32 (tav. II, a), per il quale si conosce un confronto a Numana nel Piceno, nel corredo della t. 54 Montalbano;²³ due piattelli in ceramica di tipo buccheroidale ingubbiata e decorata a stecca con motivi di gusto geometrico realizzati ad excisione ed incisione (tav. II, b), con una sintassi ed una tecnica decorativa documentata nel VI sec. a.C. in area romagnola²⁴ per i quali gli unici confronti nel Piceno portano ancora una volta verso Numana²⁵ e a Cingoli-Cervara,²⁶ lungo la vallata del fiume Musone; una bella oinochoe di ceramica camoscio a corpo ovoide con ansa a rotelle;²⁷ un kantharos in ceramica di tipo buccheroidale con anse decorate alla sommità da corna di ariete.²⁸

Fra le ceramiche di importazione si segnalano 4 esemplari di ceramica a figure nere, tre kylikes del tipo floral-band cups (tombe femminili 1 e 2 F.S.L. e tomba maschile 4 sud di V.T.),²⁹ una kylix del tipo ad occhioni (t. 35 sud di V.T.)³⁰ e due kylikes a vernice nera (tombe maschili 37 e 5 F.S.L.).

Scarsissimi sono gli esemplari rimasti di vasellame bronzeo: due bacili ad orlo perlato³¹ (t. 35 sud di V.T. deposto accanto alla testa, impossibile precisare se nel ripostiglio votivo e t. 10 V.T.), una cista a cordoni³² (nella stessa tomba 10) ed una bella brocca, di cui resta solo l'ansa, di produzione veiente³³ (t. 1 F.S.L.).

Nelle sepolture maschili l'elemento maggiormente caratterizzante è costituito dalla presenza delle armi, anche nelle sepolture infantili, tutte di ferro e tutte di offesa, punte di lancia e giavelotto, spade e asce. Riferimento invece alla sfera lavorativa potrebbero avere il martello-ascia della t. 9 F.S.L. e le asce della t. 28 sud di V.T.

Le spade sono presenti in tre tipi differenti, a lungo codolo a margini rialzati con elsa a croce e lama piatta a lingua di carpa a doppio taglio (t. 35 sud di V.T.; tt. 10 e 37 F.S.L.);³⁴ a lunga lama piatta

21. D.G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, in *Jadranska Obala u Protohistoriji Kulturni i Etnicki Problemi*- Simpozij Odrzan u Dubrovniku, Zagreb 1972, pp. 117-153, tav. XVI, 6.

22. L. BONOMI PONZI, *La necropoli di Colfiorito*, cit., tipo III A 20A.

23. *Piceni, popolo d'Europa*, cit., p. 217, cat. n. 214.

24. G. BERMOND MONTANARI, *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria italiaica* in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno Bologna 1982, Bologna 1985, p. 11.

25. D.G. LOLLINI, *Testimonianze della civiltà picena nel territorio di Cingoli*, in *Studi Maceratesi*, 19, 1986, p. 3, nota 10.

26. *Ibidem*, pp. 1-14, a p. 3 e fig. 2C.

27. L'esemplare è un'imitazione di quelli bronzei del Piceno IV A (D.G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, cit., tav. XII, 1): interessante questa riproduzione in ceramica di tipologie metalliche riscontrata anche per il bacile ad orlo perlato.

28. D.G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, cit., tav. XII, 12.

29. E. PERCOSSI SERENELLI, in *La ceramica attica figurata nelle Marche*, cit., rispettivamente p. 129, cat. n. 2; p. 130, cat. n. 3; p. 129, cat. n. 1.

30. *Ibidem*, p. 130, cat. n. 4.

31. D.G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, cit., tav. XV, 10 e tav. XV, 9 rispettivamente per la t. 35 e la t. 10.

32. *Ibidem*, tav. XV, 15.

33. E. PERCOSSI SERENELLI, in *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, cit., fig. a p. 41. Si segnala la presenza estremamente interessante di un analogo esemplare prodotto dalla stessa officina al Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno per il quale la collega N. Lucentini mi ha indicato una provenienza, purtroppo da rinvenimento sporadico, da Spineto. Si richiama l'attenzione sul valore di testimonianza di questi reperti di processi ininterrotti di relazioni commerciali fra area tibertina laziale e quelle delle principali vallate fluviali di area picena, in particolare in questo caso quella del fiume Potenza.

34. Per Numana cfr. V. DUMITRESCU, *L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni*, Bucarest 1929, fig. 2, n. 16, p. 29 e I. DALI' OSO, *Guida illustrata del Museo Archeologico nazionale delle Marche*, Ancona 1915, fig. a p. 15: il Dumitrescu ritiene, con Dal-

a doppio taglio, spalla obliqua e lungo codolo (t. 10 sud di V.T.)³⁵ e a scimitarra (tt. 4 e 13 sud di V.T.)³⁶.

È interessante notare la relazione che intercorre fra le diverse tipologie di spada e la composizione ma soprattutto la consistenza del corredo funebre. Il primo tipo, relativo ad una tipologia scarsamente rappresentata nel Piceno (dove si segnala con una discreta presenza a Numana, un solo esemplare in una tomba di Grottazzolina e un esemplare sporadico dal territorio di Jesi) presente nella necropoli di Recanati in ben tre esemplari, è in relazione ai corredi maschili maggiormente connotati da segni di distinzione, che sembrerebbero per questo potersi attribuire ad individui della classe che occupa le posizioni più elevate nella scala sociale. Per questo tipo di spada, della quale va osservata con particolare attenzione soprattutto la forte concentrazione di esemplari fra Numana e Recanati mentre non sono facilmente individuabili confronti in ambiente italico, e per la quale Dumitrescu da ultimo aveva richiamato un accostamento alla *xiphos* di tipo greco, potrebbe rivelarsi interessante la diffusione in un'area dove pure trova fortuna l'elmo di tipo corinzio.

Non è possibile definire l'associazione della spada a spalla obliqua, dal momento che la fossa era gravemente danneggiata: si segnalano la presenza comunque della grande olla rituale e di un bacile di bronzo ad orlo perlato e le dimensioni, soprattutto in relazione alla profondità, davvero notevoli della fossa.³⁷

Gli spadoni a scimitarra appartengono ad individui i cui corredi, pur se connotati da elementi di prestigio ben identificabili, come la ceramica attica fra i beni di importazione o i kantharoi decorati da corna d'ariete per la produzione locale più raffinata, di fatto non competono nella consistenza numerica degli elementi componenti con i precedenti: forse è ipotizzabile la presenza in seno al gruppo sociale di una categoria con caratteristiche diverse rispetto alla precedente, probabilmente di cavalieri, se si vuole attribuire un significato di funzione all'elemento più caratterizzante del corredo funebre.³⁸

A questo proposito è da segnalare anche la presenza di individui portatori esclusivamente di asta, i cui corredi sono spesso quantitativamente tra i più ricchi (t. 28 sud di V.T.) e, in qualche caso, connotati dalla presenza sia di strumenti indicatori dell'attività lavorativa che di beni di prestigio come la ceramica attica (t. 9 F.S.L.).

Le sepolture infantili – soprattutto i bambini più piccoli che sembrano avere un corredo ornamentale più simile a quello materno – e quelle femminili sono contraddistinte dalla presenza di numerosi oggetti di ornamento, scarsamente presenti invece nelle tombe maschili alle quali sono pertinenti esclusivamente fibule e anelli digitali.

Gli oggetti di ornamento sono costituiti da collane di ambra e di pasta di vetro, fibule di bronzo e di ferro, armille, pendagli di varia forma e materiale, anelli digitali.

L'elemento più tipico dell'abbigliamento femminile è una sorta di *chatelaine*, una catenella a maglia di anellini di bronzo alla quale sono appesi pendagli e perle di varia forma fissata alla veste a partire dalla spalla con fibule e in genere posizionata di fianco.³⁹

La presenza della fuseruola, mai più di una, nelle tombe femminili allude alla sfera delle attività femminili: la sua presenza anche nelle tombe infantili definisce la donna come filatrice. Molteplici sono i riferimenti che alludono alla particolare considerazione che gode la donna in seno alla comunità: la sua valorizzazione è soprattutto legata al ruolo di garante della continuità del gruppo familiare e, attraverso la continuità del gruppo familiare, della stabilità della comunità: la presenza di grande abbondanza di ornamenti anche nelle tombe infantili valorizza la figura femminile nel suo ruolo, anche potenziale, di procreatrice. Alla *domina*, centro della vita familiare, sposa e madre, sembrerebbe riservato il rituale di deporre un'armilla con pendente sulle ginocchia o ai piedi (t. 1 sud di V.T.; t. 1 F.S.L.).

Da chiarire invece il significato di un gruppo di strumentini di ferro, deposti vicino alla gamba della defunta insieme ad ossa pertinenti ad uno scheletro animale, in una delle sepolture femminili più ricche di

l'Osso e Under, tale spada una derivazione dello *xiphos* di tipo greco. Gli esemplari di Grottazzolina (G.V. GENTILI, *Grottazzolina*, in NS, 1949, pp. 37-47, p. 4) e di Jesi sono conservati ad Ancona, Museo Archeologico Nazionale delle Marche. È opinione di alcuni che l'arma più che ad uso bellico fosse destinata per le sue caratteristiche ad essere usata per la caccia (cfr. Cherici in questo stesso volume).

35. L'esemplare molto frammentario richiama molto da vicino le caratteristiche delle spade con elsa ad antenne desinenti a globetti (D.G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, cit., tav. XI,3), ma le condizioni di conservazione non consentono attribuzioni precise.

36. D.G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, cit., tav. XV, 13. Per gli esemplari di Recanati cfr. E. PERCOSSI SERENELLI, in *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, cit., figg. a p. 39.

37. È l'unica tomba della necropoli che per le dimensioni e soprattutto per la profondità della fossa potrebbe consentire di pensare ad un tipo di pseudo-camera: cfr. precedentemente a p. 611. Per l'inquadramento tipologico del bacile di bronzo ad orlo perlato cfr. nota 33.

38. Ma A. Cherici in questo stesso volume nega che questa tipologia sia compatibile con il tipo di combattimento a cavallo.

39. In E. PERCOSSI SERENELLI, in *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, cit., fig. a p. 45 t. 9 il pendaglio compare in una tomba connotata come tomba maschile dalle armi, che appartiene ad un bambino di 8/9 anni: interessante l'uso, peraltro abbastanza diffuso (L. CERCHIAI, *Sesso e classi di età nelle necropoli greche di Locri Epizefiri*, in G. GNOLI - J.P. VERNANT, *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 289-298), nelle tombe infantili di oggetti propri del corredo femminile e quindi della sfera materna.

oggetti di corredo e di segni di funzione dell'intera necropoli, nella quale la presenza dei calzari con suola rivestita da lastrina di ferro potrebbe rappresentare un interessante indicatore di ruolo.

Fra le fibule di bronzo, il tipo di gran lunga più diffuso è rappresentato dalle fibule ad arco angolato⁴⁰ presenti in molteplici varianti, per numerose delle quali il lavoro in corso di pubblicazione di Annamaria Saltini, che ringrazio per l'informazione, sulle fibule tipo Certosa dell'Italia centrale ha rilevato, oltre a ovvi ma quantitativamente meno significativi contatti con Numana, numerosissimi contatti invece con la necropoli di S. Martino in Gattara.

Ad area romagnola riportano anche i due unici esemplari di fibula tipo Casal Fiumanese,⁴¹ documentata nel Piceno solo a Numana,⁴² rinvenuti nella tomba infantile 18 sud di V.T.

Alla mediazione numanate è sicuramente dovuta anche la presenza delle fibule a piccola sanguisuga cava con inclusioni di pasta sull'arco di origine estense (t. 1 sud di V.T.)⁴³ e quelle, esclusivamente femminili e presenti solo in tombe di personaggi di rango (t. 1 sud di V.T. e I F.S.L.), ad arco composito di elementi tronco-conici di ambra e bariletto terminale della staffa in osso.⁴⁴

Sia maschili che femminili sono invece i grossi fibuloni di ferro con arco lievemente angolato ed espanso o a due gobbe, che solo nella tomba femminile I F.S.L. presentano una rara lavorazione ad agemina,⁴⁵ che sembrerebbe pressoché esclusiva o quanto meno del tutto prevalente in area adriatica, attestata nel Piceno, oltre che a Recanati, nell'area interna compresa fra la valle dell'Esino e del Tronto (a Matelica, S. Severino, Amandola, Montedinove Colli del Tronto) già nel VII sec. a.C. e, fuori del Piceno, nell'hinterland bolognese e nel Sannio, dove, oltre che a Termoli, ha una diffusione prevalentemente interna.⁴⁶

Discretamente diffuse anche le fibule di bronzo con arco a due ondulazioni fenestrate.⁴⁷

Fra i pendagli, caratteristici sono i denti di cinghiale decorati con fascette equidistanti in bronzo e ferro, secondo una tipologia decorativa pure attestata a Numana,⁴⁸ dove anche trovano confronto le bulle di osso a dischetto con appiccagnolo inserito⁴⁹ e i pendagli bivalvi lanceolati di ferro.⁵⁰

Interessante la presenza fra i pendagli di un esemplare in ambra lavorata raffigurante due animali, forse in lotta, chiaramente riferibile, per caratteri stilistici, a produzione locale.

Ancora fra i pendagli si citano, provenienti dalla stessa tomba femminile, t. 1 sud di V.T., un pendaglio costituito da un'acchetta di pietra verde rivestita di ferro;⁵¹ un pendaglio a piastrina di ferro a traforo di chiaro riferimento alle placche di cinturone capenati⁵² e un pendaglio di avorio a forma di kouros di probabile produzione laziale.⁵³

Varia la forma delle perle di ambra, fra le quali si segnalano alcune particolarità: come le perle globulari a doppio appiccagnolo⁵⁴ e invece piccoli scarabei che trovano confronto in area ascolana⁵⁵ e abruzzese,⁵⁶ ma compaiono anche in territorio nucerino e abruzzese.⁵⁷

Notevole l'uso della pasta vitrea, con perle monocolori, bicolori decorate a zig-zag e con motivo ad occhi, anche doppio. Più particolari piccolissime perline con decorazioni ad occhio realizzate in pasta applicata. Discretamente rappresentate sono invece perle di pasta vitrea a tre colori in forma di olletta con puntale di un tipo per ora noto nel Piceno solo nella t. 2 di Cupramarittima del Piceno IV A, diffuse invece

40. D.G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, cit., tav. XIV, 1-7.

41. E. PERCOSSI SERENELLI, in *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, cit., fig. a p. 30.

42. D.G. LOLLINI, *Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-IV sec. a.C.* in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C.*, cit., pp. 323-350, fig. 9, 1.

43. D.G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, cit., tav. XIV, 12.

44. *Ibidem*, tav. XIV, 8.

45. E. PERCOSSI SERENELLI, in *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, cit., fig. a p. 41.

46. Sull'argomento cfr. G. COLONNA, *Arte e artigianato. La metallurgia*, I, 1, in *Piceni, popolo d'Europa*, cit., pp. 110-111.

47. D.G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, cit., tav. XIV, 26.

48. Per l'esemplare di Recanati cfr. E. PERCOSSI SERENELLI, in *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, cit., fig. a p. 41. Per Numana cfr. *Piceni, popolo d'Europa*, cit., p. 221, cat. nn. 289-290.

49. L. BONOMI PONZI, in *I Piceni nella stonografia*, Atti del Convegno dell'Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti, in c. s.

50. D.G. LOLLINI, *Rapporto tra area romagnola e picena tra VI e IV sec. a.C.*, cit., fig. 7, 12.

51. Per l'esemplare di Campovalano cfr. *Piceni, popolo d'Europa*, cit., pp. 128, fig. 103; 268-69, cat. n. 554.

52. E. PERCOSSI SERENELLI, in *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, cit., fig. a p. 41. Oltre alle più note placche da cinturone, la tecnica della lamina ritagliata è attestata in area abruzzese p. es. per il cinturone di Loreto Aprutino (*Eroi e regine. Piceni, popolo d'Europa*, cit., p. 270, cat. n. 364), la stola di Campovalano (*ibidem*, p. 269, cat. n. 557), da dove proviene anche una bella placca in avorio che ripropone stessa tecnica e sintassi decorativa (*ibidem*, p. 130, fig. 106), i pendagli di Tornareccio (*ibidem*, p. 320, cat. n. 39), e Opi (*ibidem*, fig. a p. 328).

53. E. PERCOSSI SERENELLI, in *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, cit., fig. a p. 40.

54. Cfr. in questo stesso volume Chiaramonte Trerè.

55. Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno.

56. Cfr. in questo stesso volume Chiaramonte Trerè.

57. E. FABBRICOTTI, *Ambre figurate da una collezione privata proveniente da Nucera Alfaterna*, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia Antica, Libera Università degli Studi Abruzzese "G. D'Annunzio"* I, Roma, 1960, pp. 31-37, tavv. I-IV e CHIARAMONTE TRERÈ in questi Atti.

nel IV sec. a.C. in ambiente celtico⁵⁸ e di un terminale in pasta vitrea a forma di testa di ariete, di probabile produzione fenicia,⁵⁹ per il quale si ripropone l'interessante associazione con la ceramica attica sottolineata dalla Seefried.⁶⁰

Dall'esame dei corredi funerari emerge l'immagine di una società che da un lato denota un certo conservatorismo nel riferimento a rituali funerari funzionali ad una rappresentazione collettiva che i segni di funzione rivelano ordinata gerarchicamente, attraverso una struttura di gruppi famigliari organizzati al loro interno secondo criteri di rango, che i segni di privilegio in sepolture infantili rivelano ereditario, dominata da un'élite guerriera, alla quale ben risponderebbero le possibili forme di aggregazione sepolcrale e di ripartizione dello spazio funerario. I modelli attraverso i quali la società si rappresenta sono la connotazione guerriera dell'uomo e la funzione di madre/procreatrice della donna. Tuttavia la presenza di alcune sepolture che, pur non appartenendo, sulla base dei segni di funzione che connotano i defunti, ai ranghi più alti della compagine sociale, esibiscono un corredo particolarmente consistente, rivela i fermenti sociali legati all'accumulo di ricchezze di ceti produttivi ed imprenditoriali che si rappresentano collettivamente come possessori di beni.

La dislocazione delle loro sepolture intorno a quelle dei personaggi che i segni di funzione indicano come il ceto elitario locale potrebbe indicare l'allargamento, attraverso l'immissione di nuovi membri e di nuove energie, dei gruppi famigliari dominanti, che dovevano includere all'interno del gruppo anche gli strati servili.⁶¹

Le tensioni fra conservazione ed innovazione che percorrono la comunità nelle scelte culturali e sociali sono evidenti nel diverso atteggiamento assunto nei confronti dei prodotti di importazione nella selezione dei segni di distinzione ai quali i membri della comunità affidano, nei corredi funerari, la dichiarazione del proprio censo.

Dei sei esemplari di ceramica attica, ben quattro compaiono fra i corredi funerari connessi a sepolture in fossa semplice, uno in una sepoltura purtroppo di tipo illeggibile, solo uno in una sepoltura in fossa con ripostiglio. Degli individui possessori di questo bene di prestigio, due sono donne di rango, uno appartiene alla classe definita dei cavalieri, solo uno è portatore di spada del tipo che si è ipotizzato contrassegnasse il ceto elitario della comunità, ma la sua sepoltura è attribuibile ormai al pieno V sec. a.C.

In questo contesto la presenza della tipologia della fossa sepolcrale con ripostiglio votivo, non essendo di per sé interpretabile come segno di distinzione sociale, né rispondendo ad una scelta ideologica della comunità chiaramente definibile, assume un significato sul quale è forse interessante fermare l'attenzione.

Va intanto notato che i membri della comunità che adottano questa tipologia tombale rappresentano l'elemento di conservazione in seno alla stessa, privilegiando nei loro corredi funebri l'adozione di tipologie e forme più legate ad una produzione locale, mentre sono notevoli i rapporti e gli apporti esterni che rivelano gli elementi componenti dei corredi funebri dei membri della comunità che adottano il tipo di fossa semplice.

La comunità vissuta sul colle recanatese si proietta, come prevedibile, commercialmente verso il porto di Numana, innanzi tutto e lungo la vallata del Musone.

Indipendenti da Numana, e forse non spiegabili esclusivamente nell'ambito di uno scambio di esperienze artigianali, sembrerebbero essere stati i rapporti in direzione dell'area romagnola verso nord, soprattutto se correlati ad alcune particolarità che legano entrambe queste aree a quella umbra appenninica.

Interessanti sono anche quelli, oltretutto abbastanza consistenti, con l'area sangritana a sud.⁶²

Di gran lunga prevalenti si rivelano però i rapporti culturali attraverso la zona interna della regione, lungo la vallata del Potenza, che rappresenta una delle più importanti vie in direzione della zona dei valichi appenninici e dei centri nodali di traffico in territorio umbro. Sintomatiche sono in questo senso le convergenze e le affinità culturali, individuabili nella sfera rituale ma anche della cultura materiale, in particolare con la necropoli di Colfiorito.

Riportano a Colfiorito infatti, oltre alle tante tipologie vascolari e di oggetti di ornamento comuni, come si è già avuto modo di sottolineare, le modalità di deposizione di alcuni corredi funebri, che occupa-

58. Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno. Per gli esemplari di Recanati cfr. E. PERCOSSI SERENELLI, in *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana cit.*, fig. a p. 30. Per gli esemplari di cultura celtica in Moravia e nei Carpazi cfr. S. MOSCATI (a cura di), *I Celti*, Milano 1991, p. 273 e p. 278).

59. M. SEEFRIED, *Le pendants en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antiques*, 1982, tipo EI pp. 9-12 e 30-31, 650-400 a.C.).

60. In un interessante intervento al Congresso organizzato a Ravenna dal centro studi dell'Adriatico nel maggio 2001, F. D'Andria nel corso del dibattito ha posto il problema quanto mai stimolante, anche per la comprensione di tanti fenomeni di circolazione adriatica, dei vettori del commercio attico.

61. Tomba 3 F.S.L., pressoché priva di corredo.

62. I legami con l'area sangritana, che saranno meglio definiti dal completamento dell'analisi dei corredi delle tombe recanatesi, ancora in corso, sembrano essere allo stato attuale degli studi straordinariamente stretti, oltre che per i casi già segnalati anche per alcune tipologie ceramiche.

no uno dei lati della fossa secondo un rituale molto diffuso in quest'area,⁶³ ma anche l'uso di deporre un bacile sopra i piedi del defunto.

È proprio lungo la via della vallata del Potenza in direzione dell'area più interna che altre interessanti convergenze rituali sono state individuate, sempre in area picena, nel corso di un recente scavo di un settore della necropoli di Moie di Pollenza.

LA NECROPOLI DI MOIE DI POLLENZA

Nel 1962 a seguito di un'aratura meccanica si individuò in località Moie di Pollenza una zona ricca di reperti archeologici.⁶⁴ L'esplorazione della zona interessata consentì, oltre che il recupero degli stessi, di rimettere in luce parte di una vasta necropoli della quale purtroppo, sia per le gravi distruzioni sia anche per la frammentarietà delle ricerche, non è ancora a tutt'oggi possibile chiarire l'articolazione interna.

L'utilizzo della necropoli sembra iniziare nell'VIII sec. a.C., al quale è riferibile il gruppo di sepolture ad inumazione rannicchiata individuate nella zona contrassegnata con la lettera A, al limite Est dell'area indagata (fig. 7).

Esattamente a nord-ovest di questo gruppo di tombe furono individuati i perimetri di due circoli, uno dei quali, quello della zona C, sovrapposto ad uno di minori dimensioni e di epoca precedente. Il circolo superiore della zona C racchiude la tomba 19, di V sec. a.C. Il circolo inferiore racchiude la tomba 21, che con il ripostiglio aperto su di un lato della fossa dalla parte dei piedi rappresenta una delle più antiche attestazioni certe di questa tipologia tombale in area definita tradizionalmente picena.⁶⁵

Anche una delle sepolture del circolo della zona B, che racchiude le tombe 11, 14 e 16 e si sovrappone invece alle tombe 12 e 13, consente osservazioni interessanti, in particolare riguardo alla tomba 14, che presentava una lastra definita "di pietra", per la quale non viene specificato se pertinente alla copertura o ad altro. Interessante a questo proposito anche la tomba 17, esterna al circolo, che presenta, secondo quanto descritto nel diario di scavo «una pietra di arenaria di ca. cm. 13 al di sopra del capo al centro della fossa di forma ovoidale».

Nel circolo IV, rimesso in luce nello stesso anno, all'interno del quale furono recuperate tre sepolture, le tombe 26 e 27, rispettivamente maschile per la presenza di una lancia e infantile, attestavano l'uso di deporre un nucleo di vasi, coppa quadriansata, kantharos e tazzina monoansata, al di fuori della fossa, ad una quota superiore rispetto a quella della sepoltura, lungo uno dei lati lunghi della fossa. Si richiama l'attenzione sull'uso di deporre un vaso, il kothon, sopra i piedi del defunto, nella t. 26.⁶⁶ Anche nella tombe 28 e 29, infantili, un vaso è deposto sui piedi del defunto. La tomba 28 aveva una copertura litica, probabilmente presente pure nella tomba I esterna al circolo.⁶⁷

Le tombe 14 e 17 potrebbero rappresentare allo stato attuale l'unico confronto possibile con le tombe infantili di Recanati caratterizzate dall'allineamento di pietre tufacee al centro della fossa, per le quali forse possono offrire un'altra diversa chiave di interpretazione:⁶⁸ le lastre di arenaria potrebbero anche costituire il sostegno di una copertura litica, come quella delle tombe 28 e I, che la posizione estremamente superficiale delle tombe non avrebbe consentito di ipotizzare, insomma una specie di piccola tomba a camera con ripostiglio-area sepolcrale separata dall'accesso.

Immediatamente a sud, a m 8 dell'area del circolo B, la ripresa degli scavi sistematici negli anni 1992-1993 consentiva di rimettere in luce un'ulteriore porzione di necropoli, che presenta al limite sud-est dell'area scavata un altro circolo, coevo al più recente dei circoli dell'area C (fig. 8).

Fra questo ed il circolo B sono state rimesse in luce, in gran parte sconvolte dalla sovrapposizione di un livello insediativo di cui si sono recuperate porzioni di piani molto compatti di malta e breccino che sembrerebbero distribuirsi all'interno di spazi delimitati da assi perpendicolari, ma soprattutto dai lavori agricoli cui la zona era da immemorabile tempo destinata, quattro sepolture a fossa terragna.

63. L. BONOMI PONZI, *Aspetti dell'ideologia funeraria nel mondo umbro*, in *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Atti del Convegno internazionale Assisi 1991, Assisi 1996, p. 117.

64. I diari di scavo dell'intervento di recupero di Gualberto Piancatelli, Ispettore onorario di zona, e le relazioni interpretative di G. Annibaldi e D.G. Lollini sono conservate presso l'Archivio della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Marche ZA/4. La lettura dei diari di scavo consentirebbe di pensare in più di un caso alla presenza di ripostiglio, però all'epoca mai notata o espressamente sottolineata. Sono i risultati degli scavi 1992 che sembrerebbero poter confermare questa lettura.

65. Nella zona C, fuori del circolo si trovano le tombe 20 e 22.

66. Le tombe 27 e 28 poggiavano su di un battuto di ciottoli pertinente alla base di un precedente livello insediativo della prima età del ferro, attestato anche immediatamente fuori, a monte del circolo stesso, nel quale erano scavate le tombe 23, 24, 25 e 29.

67. Forse un altro caso di corredo ceramico deposto in parte sopra i piedi e parte di fianco, circa a metà del lato della fossa è attestato anche nella tomba infantile n. 31.

68. Per l'altra ipotesi di lettura cfr. precedentemente a p. 611 e anche nota 12.

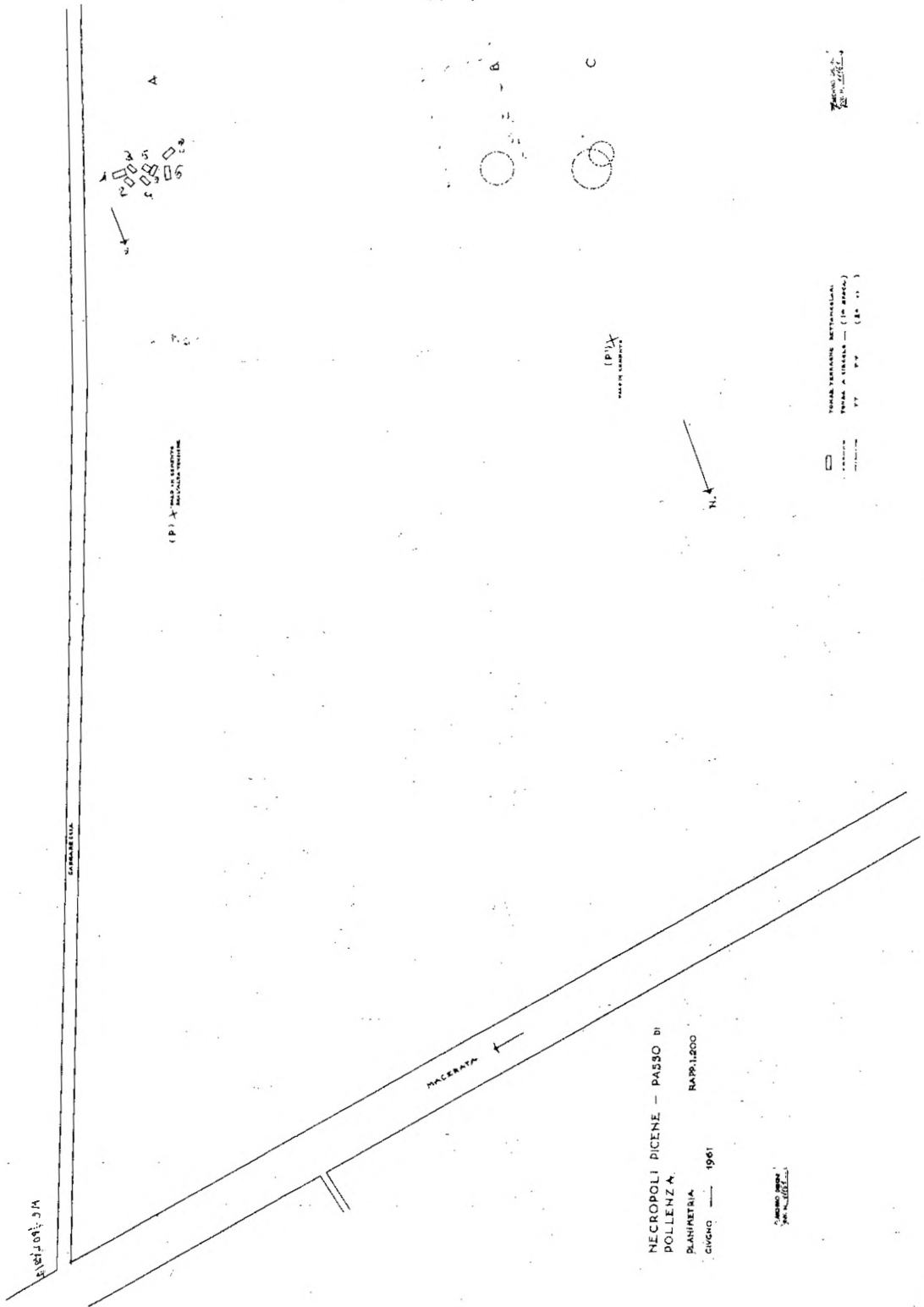


fig. 7. Moie di Pollenza, planimetria della necropoli.

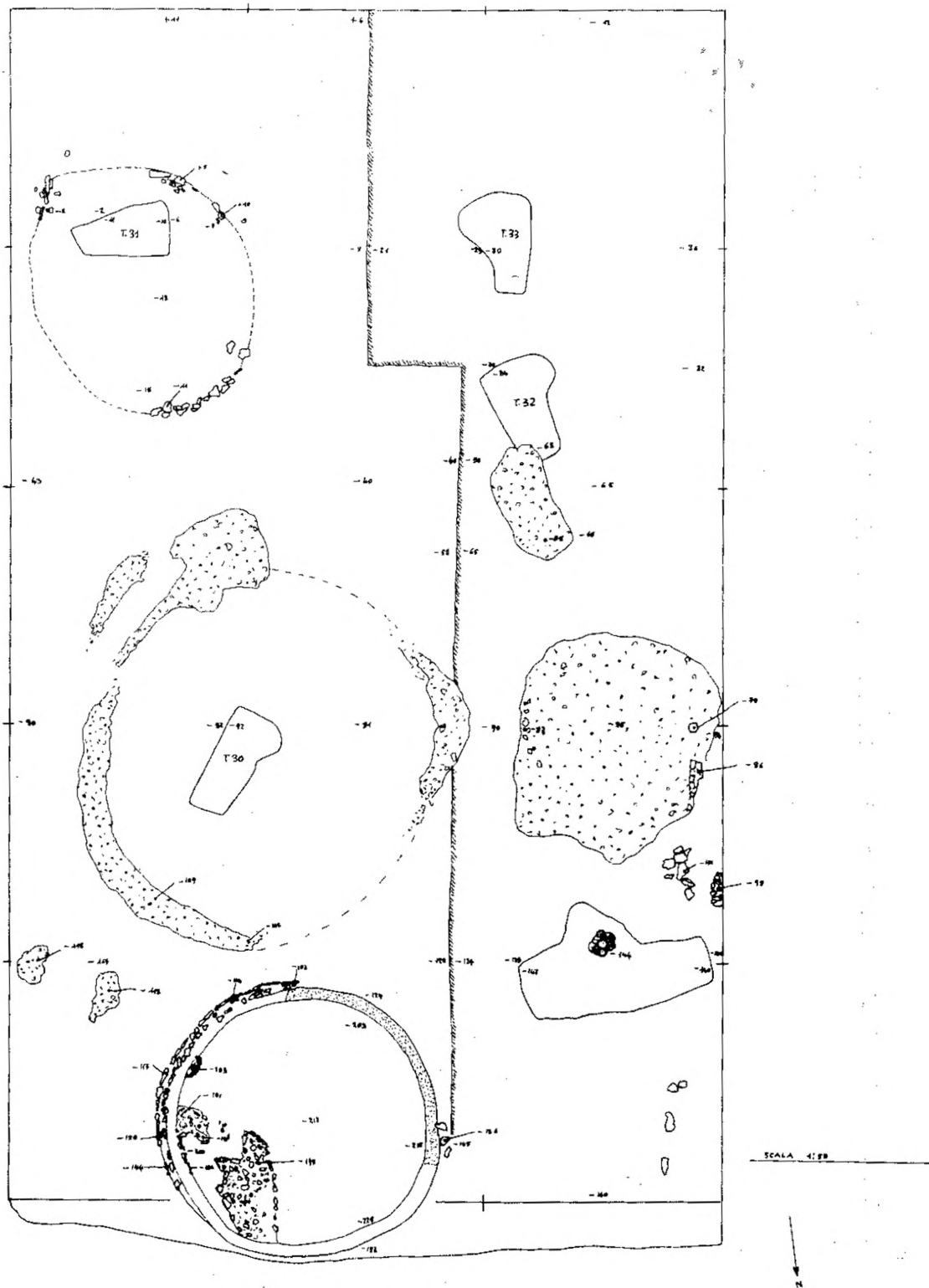


fig. 8. Moie di Pollenza, planimetria degli scavi 1992-93 nella necropoli.

Il rinvenimento riveste grande interesse perché conferma l'uso nella necropoli di Pollenza della tipologia tombale della fossa con ripostiglio laterale, individuata in area medio-adriatica esclusivamente a Recanati circa un decennio prima.

Delle cinque sepolture individuate, quella all'estremità nord-ovest dell'area scavata restituiva solo il gruppo di vasi del ripostiglio, costituiti pressoché esclusivamente da ollette con prese a lingua.

Altre due sepolture, le tombe 32 e 33 appartenevano ad individui adulti, di cui quello di sesso maschile si connotava come portatore di lancia.

La più interessante delle sepolture è senz'altro la tomba femminile 30, di un individuo, adulto, il cui corredo annovera fra i segni di funzione la fuseruola, databile sulla base degli elementi componenti del corredo funebre ai primi decenni del VI sec. a.C.

L'interesse della sepoltura consiste fra l'altro nella voluta accentuazione delle modalità di deposizione del corredo vascolare nella fossa, dove occupa lo spazio a fianco dell'inumato, secondo un'usanza diffusamente documentata come si è già rilevato⁶⁹ in area umbra, p. es. a Colfiorito. Non è dato cogliere purtroppo il significato della esasperata ritualità di gesti che si coglie nel preciso e rigoroso allineamento di tutti gli elementi componenti il corredo vascolare, deposti parallelamente alla defunta e perfettamente capovolti per tutta la lunghezza dello scheletro a partire dall'olla di maggiori dimensioni, posta, lievemente distaccata dal restante vasellame e in posizione eretta, a fianco della testa (tav. II, c).

Si auspica che lo studio e l'analisi dei corredi, per la massima parte inediti, delle sepolture recuperate a partire dagli anni '60 del secolo scorso in località Moie di Pollenza possano fornire elementi utili a chiarire le tante problematiche aperte.

Non è il caso neppure di accennare qui al significato della presenza a Pollenza, anche in relazione alla vicina Tolentino, della tipologia delle tombe a circolo. Va invece sottolineato come siano rappresentati in questa necropoli rituali funebri che rivelano differenti ascendenze culturali.

Situazione facilmente comprensibile, se si fa mente locale a che cosa abbia rappresentato, nell'antichità, il triangolo di territorio compreso fra i passi del Cornello e di Colfiorito e il sistema viario rappresentato dalle vallate del Potenza e del Chienti, con i loro affluenti lungo l'asse S. Severino/Tolentino come nodo viario nella gestione dei traffici e dei contatti fra versante adriatico e tirrenico della penisola.⁷⁰

LE TOMBE A FOSSA CON RIPOSTIGLIO: POSSIBILE SIGNIFICATO DELLA PRESENZA LUNGO LA VALLATA DEL POTENZA

Le necropoli di Recanati e di Moie di Pollenza, brevemente e sommariamente illustrate negli aspetti più salienti, hanno un comune denominatore evidentemente rappresentato dall'adozione da parte di alcuni membri delle rispettive compagini sociali di una particolare struttura tombale, la fossa con ripostiglio laterale.

Il dato è degno di attenzione perché questo uso, almeno allo stato attuale dell'edito, compare in territorio tradizionalmente definito piceno esclusivamente in queste due località, dislocate entrambe lungo la vallata del fiume Potenza.

In area tirrenica, dove ha avuto origine, e più precisamente nei territori della bassa e media valle tiberina affacciati su entrambe le sponde del Tevere, corrispondenti all'alto Lazio, all'Etruria meridionale interna e all'agro falisco, la presenza del ripostiglio, che connota sia le tombe a incinerazione entro pozzetto, che rappresentano una prerogativa di personaggi di rango elevato, che quelle ad inumazione in fossa terragna, l'adozione della fossa con ripostiglio segnala l'affermarsi intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. delle prime distinzioni e differenziazioni all'interno della comunità di individui che cominciano a distinguersi come eminenti attraverso l'esibizione di un corredo più complesso, ricco, oltre che di oggetti di uso personale, anche di elementi di accompagnamento di valenza sociale che restano nettamente separati dai beni privati.

L'adozione di lì a poco negli agri veiente e falisco di un nuovo tipo di tomba, in cui il loculo ha funzione sepolcrale, segnala che il processo di differenziazione all'interno della comunità della classe emergente è ormai un fatto compiuto e si è pienamente affermato un ceto magnatizio che individua, in diversi territori, gli elementi distintivi del proprio rango nel possesso di beni non solo di uso individuale e nella importazione di oggetti esotici.⁷¹

69. Cfr. nota 15.

70. Per una sintesi sulla viabilità in quest'area nella protostoria cfr. l'ancora attuale sintesi di E. PERCOSSI SERENELLI, *Le vie di penetrazione del commercio attico ed etrusco nel Piceno nella protostoria. Nota preliminare* in *Picus* I, 1981, pp. 135-144; EAD., in E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *La viabilità delle alte valli del Potenza e dell'Esino in età romana*, Milano 2000, pp. 11-19. Per una più puntuale definizione dei contatti commerciali e culturali e delle vie di comunicazione interregionale legate, spesso con un rapporto di causa ed effetto, alle relazioni internazionali e alle vicende politiche dei popoli adriatici, cfr. gli interessanti contributi in *Piceni, popolo d'Europa*, cit., in particolare alle pp. 143-144.

71. La recente edizione delle necropoli arcaiche di Veio a cura di Baglione - Di Lucia Brolli (M.P. BAGLIONE - M.A. DE LUCA BROLLI, *Veio e i Falisci*, cit., p. 150, nota 21) ha evidenziato come dapprima a Veio, intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. questo tipo

Fra la fine dell'VIII e la metà del VII sec. a.C. la tipologia della tomba a fossa con ripostiglio, nella quale nel 1939 Massimo Pallottino individuava uno dei caratteri di differenziazione dell'Etruria meridionale interna e dei territori ad essa limitrofi dell'Etruria costiera⁷² e nella quale Cozza e Pasqui indicavano un elemento culturale falisco da contrapporre all'elemento etrusco nella necropoli di Corchiano,⁷³ compare nei territori affacciati sulla sponda sinistra del Tevere.⁷⁴

Nella scelta rituale della comunità di Osteria dell'Osa di separare il corredo ceramico da quello personale, Anna Maria Bietti Sestieri e Anna De Santis⁷⁵ suggeriscono di individuare una manifestazione della tendenza a riprodurre in alcune tombe aristocratiche dell'orientalizzante laziale elementi architettonici e dell'arredo domestico, interpretandola come il segnale qualificante di una importante trasformazione in atto delle comunità laziali in senso urbano.

Con un significato analogo ai precedenti la tipologia della tomba a fossa con ripostiglio è presente nella Sabina tibertina,⁷⁶ dove la sua evoluzione accompagna il processo di affermazione dell'identità culturale sabina, che si coglie a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C., di pari passo con una fase di espansione economica e con un processo di trasformazione politica e sociale che comporta nel corso del VI sec. a.C. il passaggio delle comunità ad una fase ormai pienamente urbana, caratterizzata dall'adozione in campo funerario della tomba a camera e nei rapporti comunitari della scrittura.

La carta di distribuzione dei rinvenimenti che documentano l'uso della tomba a fossa con ripostiglio laterale (fig. 9)⁷⁷ segna dunque un percorso lungo le due sponde del Tevere che dal principale centro di irradiazione, l'agro falisco ed in particolare Narce,⁷⁸ raggiunge a Celleno nel VII sec. in territorio etru-

di sepoltura sostituisca gradualmente la fossa di tipo semplice, e immediatamente, a partire dal 3° quarto del secolo si imponga anche a Narce (*ibidem*, p. 150), dove l'uso di questa struttura diviene sistematico (*ibidem*, p. 153). Le autrici individuano il presupposto ideologico sotteso all'adozione di questo tipo di sepoltura, che connota personaggi di rango elevato, nella volontà di sottolineare la differenza fra la parte del corredo di pertinenza personale, che comprende per lo più i segni di funzione, di ruolo e di classe, da quella di apparato, destinata ad uso sociale, separata e sigillata nel loculo. Sia a Veio che a Narce e più in generale nelle necropoli dell'agro falisco (per le necropoli dell'agro falisco in cui sono documentate le tombe a fossa con ripostiglio cfr. anche A. Cozza - A. Pasqui, *Civita Castellana, Forma Italiae*, 2, Firenze 1972; Falerii-Montarano, Celle, Caprigliano a p. 221, Corchiano a p. 218, Vallone alle pp. 227-228; Penna) l'uso di questa tipologia sepolcrale viene di fatto soppiantato già verso la fine dell'VIII secolo a.C. dalla tomba a fossa con loculo, o loculi nel caso di tombe non individuali, sepolcrale, dove la divisione fra corredo vascolare e corredo personale non viene più rispettata. Sulla base dell'analisi dei corredi pertinenti alle due distinte tipologie tombali, le autrici individuano le ragioni che motivano questa differente scelta in una profonda trasformazione sociale che sottintende di conseguenza una mutata prospettiva ideologica. Mutano gli elementi indicatori di ricchezza e di ruolo sociale che portano nella caratterizzazione delle tombe femminili a sostituire la deposizione di utensili, che si riducono vistosamente di numero, con la sovrabbondanza di oggetti di ornamento personale, anche in materiale pregiato (M.P. BAGLIONE - M.A. DE LUCIA BROLLI, *Veio e i falisci*, cit., p. 162) e nelle tombe maschili ad accentuare il carattere guerriero. Sia le sepolture maschili che quelle femminili esibiscono elementi indicatori di ricchezza e di ruolo sociale (il carro, un ricco apparato di vasellame bronzo e ceramico, panoplie, ornamenti personali estremamente variati e preziosi) in corredi eccezionalmente accresciuti nella quantità e nelle dimensioni dei pezzi, che non rispettano più la divisione fra elementi personali e apparato vascolare.

72. M. PALLOTTINO, in *StEtr* XIII, 1939, p. 120.

73. A. COZZA - A. PASQUI, *Civita Castellana*, cit., p. 218.

74. A Decima alla fine dell'VIII (Civiltà Lazio Primitivo, p. 276, t. VII, cat. 92), Marino-Riserva di Truglio nel 2/3 quarto del VII (G. GIEROW, *The Iron Age Culture of Latium*, I, 1966, pp. 64-65 c II, pp. 204-212, figg. 121-124; *ibidem* per Castelgandolfo-Vigna Cittadini, vol. I, p. 62, nota 3 e vol. II, pp. 300-307, fig. 184), Pratica di Mare alla fine del VII (Civiltà Lazio Primitivo, pp. 299-303, cat. 99 t. I), e nelle necropoli dell'area romana: Torrino (A. BARDINI, *Tre corredi protostorici dal Torrino. Osservazioni sull'affermazione e la funzione delle aristocrazie guerriere nell'VIII sec. a.C. nel Lazio*, in *QuadAEl* VII, 1985, pp. 44-63, fig. 8), La Rustica (PINZA, in *MonAntLinc* XV, 1905, c. 198), Osteria dell'Osa (A.M. BIETTI SESTIERI, *Ricerche su una comunità del Lazio protostorico. Il sepolcreto dell'Osteria dell'Osa sulla via Prenestina*, Roma 1979; A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, cit.; A.M. BIETTI SESTIERI, *The Iron Age Community of Osteria dell'Osa. A Study of socio-political development in central Tyrrhenian Italy*, Cambridge 1992). A Osteria dell'Osa l'introduzione nel corso dell'orientalizzante della nuova distribuzione dello spazio della tomba porta a modificare sensibilmente la disposizione del corredo vascolare precedentemente deposto presso la testa o ai piedi del defunto, che solo fra la fase media e recente (seconda metà del VII sec. a.C.) dell'orientalizzante viene ad essere distinto dallo spazio riservato alla deposizione e raggruppato in uno spazio specifico che molto spesso è un ripostiglio aperto di lato alla fossa, più spesso ad una quota superiore rispetto alla deposizione. Per un elenco completo delle località fuori dell'agro veiente e falisco in cui è documentata la tomba a fossa con ripostiglio cfr. C. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr* XLI, 1973, pp. 45-72, a p. 51, nota 40 (Celleno e Poggio Montano) e p. 63 nota 113 (Pitigliano, Poggio Buco e Sovana) e BAGLIONE, *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, cit., alle pp. 129-130, in particolare nota 20 (Roma-necropoli esquilina, Gabii, Acqua Acetosa, Laurentina, Castro, Poggio Montano).

75. *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, cit., pp. 214-217.

76. Nelle necropoli di età arcaica di Colle del Giglio (P. SANTORO, *Nuove evidenze archeologiche da Colle del Giglio*, in *Atti Riети - Magliano Sabina*, p. 210), Colli Del Forno, Ottricoli, Poggio Sommavilla (P. SANTORO, *Le necropoli della Sabina tibertina, da Colli del Forno a Ottricoli*, in *DIA* 3, 1985, pp. 73-74), Monteleone di Spoleto-Colle del Capitano, *Monteleone di Spoleto (PG)*, in *StEtr* LI, pp. 459-461).

77. La carta di distribuzione che qui si presenta non ha assolutamente le pretese di censire tutti i siti in cui compare la tipologia della tomba a fossa con ripostiglio nelle sue varianti, e ciò non solo in relazione all'inedito, penso per esempio alla Campania settentrionale dove pure questa tipologia tombale è presente. Anche in rapporto all'edito la carta di distribuzione può risultare senz'altro incompleta, perché un lavoro di censimento a tappeto avrebbe richiesto tempi troppo lunghi. Si è comunque ritenuto di proporla in questa sede come base di lavoro da cui partire per ulteriori acquisizioni.

78. *MonAntLinc* IV, 1894.



fig. 9. Carta di distribuzione delle tombe a fossa con ripostiglio.

sco⁷⁹ sulla sponda destra e ad Otricoli in territorio sabino⁸⁰ sulla sponda sinistra del Tevere gli estremi più settentrionali.

79. G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, cit., p. 51.

80. P. SANTORO, *Le necropoli della sabina tiberina*, cit., pp. 73-74.

Definire un possibile significato della presenza di questa tipologia tombale in area adriatica non è di certo questione di poco conto, sia per la limitatezza delle testimonianze, aggravata dal fatto che per entrambe le necropoli che attestano il suo uso la documentazione è estremamente frammentaria, sia per un'ormai endemica mancanza di edizioni delle necropoli di questa fascia di territorio che possano fornire i necessari dati di confronto.

Il primo quesito che si pone è se possano o meno essere addotte, alla luce della documentazione allo stato attuale disponibile, per le necropoli di Moie di Pollenza e di Recanati le motivazioni che hanno portato nei territori affacciati sulle due sponde della bassa e media valle tiberina all'adozione del tipo di tomba con ripostiglio laterale.

Alcune osservazioni, che scaturiscono da quanto fin qui esposto in sede di presentazione dei complessi, potrebbero forse orientare nella formulazione di ipotesi sul possibile significato della presenza di questo uso rituale in area adriatica, dove compare limitatamente ai soli due siti della vallata del fiume Potenza.

A Pollenza un primo esempio di separazione di parte del corredo ceramico con deposizione ad una quota superiore a quella di sepoltura⁸¹ compare in una tomba a fossa, la t. 26, compresa entro circolo di pietre e databile al VII sec. a.C.,⁸² della quale non è stato possibile rilevare, per le condizioni di conservazione, la presenza di ripostiglio. Un gruppo di 4 tombe, peraltro gravemente compromesse dalla sovrapposizione di un livello insediativo di cui si recuperano i battuti pavimentali, con ripostiglio laterale in cui è deposto parte del corredo ceramico compaiono invece in un settore della necropoli a sud del circolo B. Le sepolture sono databili nell'ambito della fine VII, piuttosto prima metà del VI sec. a.C.: sono dunque sostanzialmente coeve o di poco posteriori alle analoghe strutture tombali presenti in territorio sabino.⁸³

Non è purtroppo definibile con certezza – ma sarebbe di estremo interesse, come è facilmente intuibile, ai fini di una possibile contestualizzazione del rinvenimento –, soprattutto in assenza di elementi di confronto, se il rapporto reciproco fra quelle che sono note nella letteratura archeologica come tombe 16 e 17 Monte Penna⁸⁴ di Pitino di S. Severino potrebbe in realtà rappresentare nell'una l'alloggiamento di quella parte del corredo comprendente gli indicatori sociali, censo-ruolo-attività (t. 17) e nell'altra (l'unica con resti umani, seppure ridottissimi, dell'intera necropoli) l'area di sepoltura vera e propria con il corredo personale dell'individuo (t. 16),⁸⁵ prefigurando la presenza della struttura tombale con loculo sepolcrale con una funzione analoga dunque a quella che accompagna in area tiberina la formazione e l'affermazione delle aristocrazie orientalizzanti, in un sito archeologico dove fra VII e VI sec. a.C. si colgono nei rituali funerari e nella composizione dei corredi funebri i segnali di quella complessiva trasformazione politica e sociale, che anche in area adriatica sembrerebbe sfociare, accompagnata da una sostanziale crescita economica e demografica, nella costituzione di unità territoriali politicamente coese con una forte identità locale.⁸⁶ Questo processo sembrerebbe accompagnare l'affermazione, pur attraverso sensibili differenziazioni, di un'identità culturale nella quale si riconoscevano le popolazioni stanziati nell'area medio-adriatica che i Romani hanno definito picena: l'adozione di modelli abitativi evoluti e della scrittura ne segna, almeno nell'area meridionale, la conclusione. Vale di certo la pena di sottolineare lo stretto rapporto territoriale fra i siti di Pollenza e di Pitino di S. Severino, per il quale è ormai indubbio il ruolo di controllo di quella parte di territorio attraversato dal sistema viario afferente alla via interregionale lungo la vallata del Potenza e di conseguenza della gestione dei transiti commerciali che, sulle vie di terra e d'acqua, lo attraversavano. Va forse anche richiamata l'attenzione sul fatto che la comunità di Pollenza, di certo "acculturata in senso orientalizzante" sia nell'uso di rituali funerari che di oggetti specifici,⁸⁷ non sembra esprimere al suo interno famiglie aristocratiche in grado di competere con il potere politico ed economico che si manifesta attraverso i fasti e le ricchezze, ma soprattutto la capacità di recepire innovazioni nei modelli di vita, delle aristocrazie che si rappresentano nei lussuosi corredi delle ricche sepolture sanseve-

81. Cfr. precedentemente a p. 619.

82. D.G. LOLLINI, *Moie di Pollenza. Necropoli*, cit., p. 72-73.

83. Per i riferimenti bibliografici cfr. nota 78, ma anche SANTORO P. (a cura di), *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere I-III*, Roma 1977.

84. E. PERCOSSI SERENELLI, in *Museo Archeologico nazionale delle Marche*, cit., pp. 89, 90-91.

85. La presenza della fuseruola fra gli elementi del corredo della cosiddetta t. 17 sembrerebbe collegare il corredo ad una figura femminile, che potrebbe dunque essere quella della contigua fossa n. 16.

86. Sulla formazione di entità territoriali contrassegnate da una forte identità culturale cfr. G. BALDELLI, *La civiltà picena: Safmi, Peicentes e Ausculum Caput Gentis*, in CATANI E. - PACI G. (a cura di), *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi Ascoli Piceno-Offida-Rieti 1997, *Ichnia* II,1, Roma 2000, pp. 31-46; E. PERCOSSI SERENELLI, *La facies ascolana: contributo alla conoscenza della civiltà picena*, in *Picus VII*, 1997, pp. 67-136; E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Identità culturale e costume locale dei Cuprenses*, Recanati 2000; N. LUCENTINI, *Nuove tombe picene a Montedinove*, in *La Civiltà Picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Ancona 1988, Ripatransone 1992, pp. 464-493.

87. Valga per tutto citare l'uso dei dischi-stola nell'abbigliamento femminile: D.G. LOLLINI, *Moie di Pollenza. Necropoli*, cit., p. 72.

rinati e tolentinati, o fabrianesi e matelicesi.⁸⁸ Sembra di assistere, di pari passo con quella sociale, anche ad una strutturazione territoriale in senso gerarchico.

Non sembra, allo stato della documentazione, che la tipologia della fossa con ripostiglio laterale qui si trasformi in forme più evolute, anzi il suo uso a Moie di Pollenza è documentato almeno fin oltre la metà del VI sec. a.C. con una poco evidente funzione specifica, dal momento che non sembra legato ad una particolare distribuzione degli elementi del corredo:⁸⁹ non sembra infatti di poter cogliere alcun rapporto di dipendenza con i casi, del tutto sporadici e soprattutto circoscritti in un ambito cronologico molto limitato, di tombe con copertura litica.

È interessante notare invece la stratificazione a Moie di Pollenza di elementi rituali di diversa origine: la sepoltura entro circolo, la tomba a fossa con ripostiglio laterale, la tomba con copertura litica, la deposizione del corredo ceramico – ed è questo un dato sul quale va posta l'attenzione – allineato lungo il fianco del defunto.⁹⁰

A Recanati, dunque ad una maggiore distanza topografica rispetto ai grossi centri di potere delle aristocrazie adriatiche, le fosse con ripostiglio laterale compaiono, almeno per il settore di necropoli conosciuto, dalla seconda metà del VI sec. a.C., con una sensibile diacronia dunque rispetto all'area dove fanno la loro prima comparsa, e permangono fino al V secolo e il loro uso è legato, per le considerazioni sopra esposte, all'elemento più conservatore della società, di una società che in ogni caso si mostra per contro ben inserita nelle correnti commerciali che da est a ovest, ma anche da nord a sud percorrono la regione picena e aperta, attraverso alcuni suoi membri autorevoli, ad accogliere le novità che propone il mercato.

Anche in questo sito sembrerebbero meno pregnanti le motivazioni ideologiche che sembrano aver dato origine al tipo di tomba a fossa con ripostiglio: il corredo vascolare è solo in parte compreso nel ripostiglio, e non sempre quella parte sembra connessa con l'uso, di rilevanza sociale, del banchetto funebre, che in alcuni casi è deposta insieme a quella attinente alla sfera della proprietà personale.

Un'ipotesi di interpretazione di questo fenomeno che voglia presentarsi quanto meno come plausibile non può prescindere da un'analisi di tutti gli episodi rapportabili a scelte culturali che possano sottintendere analogie di presupposti e di esiti.

La rilettura della documentazione degli scavi Dall'Osso nella necropoli di Cupra Marittima⁹¹ effettuata in occasione dell'allestimento della sezione archeologica del museo civico archeologico nell'ambito dell'istituzione della rete museale "I Piceni nei musei delle Marche" ha evidenziato la presenza di una cavità circolare ai piedi del defunto in cui è deposto il corredo ceramico⁹² in sepolture arcaiche della fine VII - prima metà del VI sec. a.C., secondo un uso che sembrerebbe poter avere una diffusione più ampia nell'area picena compresa fra i fiumi Tronto e Tenna,⁹³ uso del resto attestato, seppure più limitatamente rispetto a quello del ripostiglio laterale, anche in area tiberina.⁹⁴

L'uso di deporre parte del corredo funerario in un ripostiglio sembrerebbe dunque contraddistinguere, sulla base del rapporto fra ripostiglio e area di deposizione nella fossa, differenti aree culturali: quella caratterizzata dal tipo di fossa con ripostiglio laterale gravita prevalentemente intorno ai territori della bassa valle tiberina e, attraverso il sistema costituito dalla via del Nera e del Potenza-Chienti, raggiunge con le sue ultime propaggini l'area adriatica a nord del Chienti.

Un'altra area, caratterizzata dal ripostiglio scavato internamente alla fossa ai piedi del defunto, sembra interessare i territori sulla sponda destra del Tevere e avere una discreta diffusione in area adriatica, fra Tenna e Tronto.

88. Per Pitino di S. Severino cfr. G. ANNIBALDI, *La necropoli picena di Pitino di S. Severino Marche*, in *Studi Maceratesi* IV, 1968, pp. 236-246; A.M. SGUBINI MORETTI - A. NASO, *Pitino di S. Severino Marche*, in *Piceni, popolo d'Europa*, cit. pp. 79-81. Per Tolentino: A. GENTILONI SILVERI, *Necropoli dell'età del ferro di Tolentino*, in *BPI* 1882, pp. 155-165; A. GENTILONI SILVERI, in *NS* 1883, p. 329; E. PERCOSSI SERENELLI, *La tomba di S. Egidio di Tolentino nella problematica dell'orientalizzante piceno in La civiltà picena nelle Marche*, cit., pp. 140-177; per Fabriano: P. MARCONI, *La cultura orientalizzante nel piceno*, in *MonAntLinc* XXXV, 1931, pp. 290-300; T. SABBATINI, in questo stesso volume. Per Matelica: M. SILVESTRINI - G. DE MARINIS, in *Piceni, popolo d'Europa*, cit., pp. 76-78.

89. Non sempre il ripostiglio contiene l'olla rituale o parte del corredo; in qualche caso l'olla, anche se separata dal resto del corredo, è deposta accanto al ripostiglio e non al suo interno.

90. Per questa modalità di deposizione del corredo funebre cfr. precedentemente a p. 622 per Moie di Pollenza, ma anche a p. 611 per Recanati.

91. E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Identità culturale e costume locale dei Cuprenses*, cit.

92. *Ibidem*, cfr. schede di E. PERCOSSI SERENELLI, *Identità culturale e costume locale dei Cuprenses* e M. MANCINI, *La necropoli*.

93. L'organizzazione sistematica e la revisione della documentazione nel corso dell'allestimento di musei e mostre locali nell'ambito dell'organizzazione del circuito *I Piceni nei musei delle Marche* ha messo in evidenza, dopo quella individuata a Cupra, la presenza di altri casi di tombe con ripostiglio del tipo interno alla fossa e ai piedi della stessa nel comprensorio territoriale compreso fra i fiumi Tenna e Tronto, a Grottazzolina p. es. e a Belmonte Piceno.

94. A Roma, necropoli dell'Argilato (PINZA, in *MonAntLinc* XV, cit. cc. 295-302), Grosseto (*NS* 1907, regio VII, fasc. 6, p. 316), ma anche a Marino in associazione con il loculo laterale (*Civiltà Lazio Primitivo*, pp. 92-92, cat. n. 15), a Palestrina (*Civiltà Lazio Primitivo*, p. 222). Pontecagnano, p. 222.

A queste se ne aggiunge una terza, caratterizzata dal ripostiglio esterno alla fossa, che sembra rimanere interna all'area sannitica,⁹⁵ della quale allo stato attuale delle conoscenze non sembrano esistere riscontri in area centro-adriatica.

A Cupra Marittima, dove i vasetti miniaturistici della stipe votiva ripropongono strette relazioni con materiali laziali,⁹⁶ le tombe con ripostiglio interno, appartenenti ad una ricchissima aristocrazia locale che esalta il valore guerriero del defunto con l'esibizione dell'armatura e la deposizione del carro da guerra nella tomba e la funzione della donna con un corredo personale straordinariamente ricco,⁹⁷ sono attribuibili alla fase IV A Lollini e sembrerebbero precedere di poco la comparsa nell'abitato della Castelletta-S. Silvestro di tipologie abitative evolute.

Scavi recenti tuttora in corso sembrerebbero poter documentare l'adozione già nel VI sec. a.C. degli stessi modelli abitativi tipici di insediamenti ad impianto regolare anche al di sopra dello spartiacque del Chienti.

Ma non sono disponibili dati relativi agli abitati coevi alle necropoli né di Pitino di S. Severino né di Moie di Pollenza e di Recanati: negli ultimi due casi sembrerebbe, sulla base dei corredi funerari restituiti, che le comunità dei due siti – e questo, come è stato già sottolineato, vale in particolare sotto l'aspetto cronologico per Moie di Pollenza – siano investite solo in modo marginale da quella straordinaria crescita economica con le conseguenti trasformazioni politiche e sociali, e forse anche urbanistiche, che avevano avuto nella vicina S. Severino ben altri esiti, mantenendo invece nelle manifestazioni culturali un sostanziale carattere di provinciale conservatorismo.

Dunque l'uso della fossa con ripostiglio laterale, documentato esclusivamente, almeno allo stato attuale delle conoscenze, nei due siti lungo la vallata del Potenza sembrerebbe sostanzialmente estraneo alle culture adriatiche. Inoltre, in nessuno dei due casi sembra essersi perfezionata quell'evoluzione in un nuovo tipo di struttura tombale che sembra una premessa insita nell'adozione della tomba con ripostiglio nelle culture dell'area tiberina in cui è documentata. Sembrerebbe di dover escludere pertanto la possibilità di scelte culturali, diacronicamente convergenti, di più ampio significato: nelle aree affacciate sulla direttrice del Tevere una larga diffusione territoriale legava quelle scelte alle trasformazioni significative connesse all'affermazione di un'identità culturale ed etnica. Forse non è del tutto senza significato a questo proposito ricordare il fatto che invece l'uso del ripostiglio in fondo alla fossa sembra venire meno a Cupra Marittima, dove caratterizza le tombe di fine VII - inizi VI sec. a.C., dalla metà del VI sec. a.C.

È nella stratificazione a Moie di Pollenza e Recanati di rituali di diversa origine e pertinenza, che orientano nella definizione dei contatti culturali, che può forse essere rintracciato un possibile significato dell'uso della tomba a fossa con ripostiglio: nello specifico le considerazioni sopra esposte, in particolare l'osservazione che collega l'uso della tipologia tombale con ripostiglio all'elemento più conservatore del-

95. Vale la pena forse di tentare di fare un quadro più complessivo della diffusione e del possibile significato della presenza di questo specifico rituale al di fuori dell'area tiberina, che rappresenta la prima e principale area di uso.

In area adriatica in territorio frentano a Larino (G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 1996, pp. 47-48) il ripostiglio compare in sepolture riferibili all'orientalizzante antico ed è situato all'interno della fossa, in fondo ai piedi del defunto, delimitato da ciottoli o da lastre. Nel ripostiglio trovano posto sia il corredo vascolare con il servizio da mensa che il corredo personale. Sembrerebbe emergere ancora in questa fase dai corredi funerari larinati un'organizzazione sociale basata sulla struttura di parentela. In età arcaica il ripostiglio in fondo ai piedi del defunto sembra comparire in un solo caso a Larino in un contesto attribuibile ancora alla prima metà del VI secolo a.C., però in una sorta di forma di contaminazione con la struttura a ripostiglio laterale, più spesso invece fra metà VI e inizi V secolo a.C. a Termoli (G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti*, cit., p. 107) in strutture tombali dove, in qualche caso, è separato dall'area di deposizione da una lastra litica o costituito da un apposito ripiano, dove è depresso il corredo vascolare. I corredi funerari documentano senz'altro un'apertura delle comunità frentane anche ai contatti con l'area adriatica meridionale, come documentano fra l'altro le importazioni di ceramica geometrica daunia, ma anche picena, evidente in particolare nell'affinità di alcune tipologie di materiali, armi, oggetti di ornamento, ma anche produzione ceramica, e in alcuni casi di importazione.

Nelle necropoli pre-sannitiche dell'alta valle del Sangro invece sono presenti tombe con ripostiglio esterno, collocato sopra il lastrone di copertura della tomba in un angolo della fossa più frequentemente presso la testa e in genere correlato ad una maggiore ricchezza del corredo funerario, in ogni caso indice di uno status sociale privilegiato che contraddistingue il ceto clitorio ai vertici dei gruppi famigliari in cui si articolavano le comunità, come ad Alfedena (F. PARISE BADONI - M. RUGGERI GIOVE, *Alfedena*, cit., G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti*, cit., pp. 78-87) e a Opi (G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti*, cit., p. 89). Nelle more della stampa di questo volume A. Faustoferrì e M. Ruggeri hanno nell'ambito dell'ultimo Convegno del Centro studi sull'Adriatico evidenziato la presenza di questa tipologia tombale rispettivamente a Tornareccio e Comino). Anche nelle necropoli dell'area campana interna dell'alta valle del Volturno il ripostiglio non è più una parte strutturale della fossa, ma è costituito da un gruppo di vasi, circondati da lastre di pietra, deposti sopra la lastra di copertura, come a Pozzilli. (G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti*, cit., p. 75-77).

96. G. BALDELLI, scheda *La stipe votiva*, in *Identità culturale e costume locale dei Cuprenses*, cit.; per i contatti con l'area laziale del Piceno meridionale cfr. anche *MonAntLinc* XV, cit., cc. 571-582 e N. LUCENTINI, *Nuove tombe picene a Montedinove*, cit.

97. La ricca tomba femminile di Cupra marittima (cfr. scheda E. PERCOSSI SERBENELLI, *Il costume femminile*, in *Identità culturale e costume locale dei Cuprenses*, cit.), richiama molto da vicino i costumi femminili del ceto aristocratico laziale di III periodo.

la società, potrebbero orientare verso un'interpretazione che individua nella mobilità dei gruppi nell'antichità il motivo di tale presenza.

Il rinvenimento di cui si è avuta notizia per la prima volta nel corso dei lavori di questo convegno di analoghe forme di sepoltura fra la fine del VII - inizi VI sec. a.C. in territorio umbro, a Terni, dove sono presenti in una percentuale ridottissima,⁹⁸ insieme ai rinvenimenti già noti che attestano una permanenza documentata fino al V sec. a.C. a Spello⁹⁹ completa il tracciato della via di diffusione che, dai centri di irradiazione, in area falisca, lungo la sponda orientale del Tevere attraverso il territorio sabino e, lungo la valle del Nera, attraverso il territorio degli Umbri, sale verso il passo delle Fornaci e da qui, attraverso la piana di Colfiorito, prosegue fino all'imbocco delle vallate del Potenza e del Chienti.

Non è certo casuale che proprio in questa zona, Serravalle del Chienti-Tolentino-S. Severino, si concentri il maggior numero di rinvii e nessi culturali di matrice sabino-falisco-capenate istituibili fra distretto tiberino ed area medio-adriatica, puntualmente individuati da Marina Martelli¹⁰⁰ e sempre segnalati da Giovanni Annibaldi¹⁰¹ e Delia Lollini,¹⁰² ai quali si sono recentemente aggiunti nuovi elementi, alcuni dei quali, come il rinvenimento dell'holmos di tipo falisco di Matelica,¹⁰³ cui fa da pendant la "riscoperta" di un analogo esemplare da Ripatransone,¹⁰⁴ importanti per il carattere di fossile guida assunto da questa tipologia vascolare: essi privilegiano attraverso il territorio umbro proprio la via del Nera,¹⁰⁵ nell'ambito di un vasto circuito, che con la forza di elemento omologante, interessa l'area centro-italica, testimonianza di antichissimi e ininterrotti processi di contatto che trovano un processo di storicizzazione nella tradizione antica sull'etnogenesi delle popolazioni del versante adriatico.¹⁰⁶

Quanto questi nessi culturali siano imputabili solo a scambi di natura commerciale o non sia invece possibile cogliere, nelle pur labili tracce offerte dagli ossuari delle tombe ad incinerazione di Ancona,¹⁰⁷ anche in questo caso le tracce di una proiezione adriatica dell'Etruria meridionale tiberina, con esiti ben diversi che a Fermo e Verucchio, non è allo stato attuale facilmente definibile: la presenza e la persistenza lungo le vie per l'Adriatico di rituali funerari originari di quell'area potrebbero costituire un efficace segnale dell'effettiva presenza di individui o gruppi di origine veiente-falisco.

Va sottolineato a tale proposito il significato di elemento allogeno a forte caratterizzazione culturale veiente-falisco in seno alle comunità locali campane attribuito ancora in età ellenistica alla presenza in area sidicina a Teano delle nicchie laterali nelle tombe con copertura a tetto.¹⁰⁸

La componente rituale di derivazione medio-tiberina occidentale si sovrappone e si combina nelle necropoli di Moie di Pollenza e di Recanati con un elemento rituale più caratteristico invece dell'area medio-tiberina orientale, l'area degli Umbri del Tevere, chiusa fra gli affluenti Nera e Topino.

In particolare l'uso rituale di deporre il corredo vascolare allineato lungo un fianco del defunto, la cui attestazione più antica sembrerebbe rappresentata allo stato attuale nella fascia adriatica di territorio umbro dalla tomba di Villa Clara di Matelica,¹⁰⁹ ma che è largamente rappresentato nell'Umbria appenninica, a Colfiorito, dove comincia ad apparire sporadicamente nel corso del VII sec. a.C.,¹¹⁰ si afferma, come nella

98. Cfr. in questo stesso volume L. PONZI BONOMI, M. BRONCOLI, *La necropoli dell'Alterocca di Terni*, ha messo in evidenza nell'ambito del convegno *Gli Umbri del Tevere* del dicembre 2000 come questa tipologia tombale sia sostanzialmente estranea alla cultura locale essendo presente in percentuale limitatissima nell'ambito del sepolcreto.

99. *StEtr* LI, 1983 [1985], p. 461.

100. M. MARTELLI, in *Civiltà arcaica dei Sabini*, cit.

101. G. ANNIBALDI, *La necropoli picena di Pitino di S. Severino*, cit.

102. D.G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, cit.

103. *Piceni, popolo d'Europa*, cit., p. 208, cat. n. 152. Nelle more della pubblicazione del presente volume nell'ambito del Congresso *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, *Nuovi rinvenimenti di città orientalizzante a Matelica: i rapporti con l'agro falisco-capenate e visentino*, hanno riconfermato la presenza di ulteriori qualificanti nessi culturali (fra l'altro un altro esemplare di holmos) che legano l'area matelicese a quella falisca e visentina.

104. Sulla presenza dell'holmos falisco da Ripatransone ha recentemente richiamato l'attenzione BIANCHI in *I Piceni nella storiografia*, Atti del Convegno dell'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti, Ancona 2000, in corso di stampa. Sui nessi fra area falisca e Piceno meridionale, nell'ambito dei quali rientra probabilmente la presenza dell'holmos di Ripatransone cfr. anche N. LUCENTINI, *Nuove tombe a Montedinove*, cit., e N. LUCENTINI, *Prima della Salaria. Testimonianze protostoriche*, in *La Salaria in età antica*, cit., pp. 293-323 e tavv. I-V. Per il flusso ininterrotto di contatti invece con l'area centrale della regione picena p. es. Numana cfr. L. LANDOLFI in *Eroi e Regine*, cit., pp. 359-60, cat. 133, fig. a p. 353.

105. Cfr. nota 70.

106. G. COLONNA - G. TAGLIAMONTE, *I popoli dell'Adriatico e le tradizioni antiche sulle loro origini*, in *Piceni, popolo d'Europa*, cit., I luoghi e la nascita della cultura picena II, pp. 10-13.

107. Sui nessi culturali fra le tombe ad incinerazione di Ancona e l'area tirrenica cfr. N. LUCENTINI, *I traffici interadriatici*, in *Piceni, popolo d'Europa*, cit., *Formazione della cultura picena*, II, pp. 58-60.

108. In *MonAntLinc.* XX, 1910, p. 555.

109. M. SILVESTRINI - G. DE MARINIS, *La tomba di Villa Clara a Matelica*, in *Piceni, popolo d'Europa*, cit.

110. L. BONOMI PONZI, *La necropoli di Colfiorito*, cit.

necropoli di Foligno S. Maria de Campis¹¹¹ nel VI-V sec. a.C., e continua fino al III sec. a.C.,¹¹² quando è attestato anche a Deruta.¹¹³

La presenza di questo uso rituale nelle necropoli del territorio romagnolo in area forlivese, a Imola-Montericco,¹¹⁴ (dove in qualche caso il corredo vascolare è suddiviso all'interno della fossa in due gruppi, uno vicino alla testa ed uno lungo uno dei femori), dove pure compare l'uso di deporre un vaso, in genere un piatto, sopra le ginocchia o i piedi del defunto, come pure a Colfiorito¹¹⁵ e Recanati¹¹⁶ fra l'altro, comporta implicazioni di altra specie.

La stretta relazione negli aspetti di cultura materiale, che già Colonna aveva sottolineato¹¹⁷ per alcune specifiche classi di materiali fra fine VII e VI sec. a.C. fra area romagnola ed area marchigiana e che, seppure con diversa interpretazione Delia Lollini¹¹⁸ da un lato e Giovanna Bermond Montanari e Patrizia Von Eles¹¹⁹ dall'altro avevano più diffusamente individuato, trova riscontro contemporaneamente anche nella sfera ideologica e collega dalla fine del VII e soprattutto nel VI-V sec. a.C. due centri lungo la vallata del Potenza e alcuni siti romagnoli nell'ambito del territorio definito umbro dalle fonti geografiche greche di IV sec. a.C. alle manifestazioni di cultura materiale e culturali della fascia di territorio umbro delimitata ad ovest dal Tevere e ad est dalla prima cresta della catena appenninica, all'interno della quale Terni e Nocera sul versante occidentale e Fabriano e Matelica sul versante orientale rappresentano i centri di maggiore evidenza, sorti nei punti nodali di incrocio e di controllo delle vie transappenniniche.

È ben evidente che l'osservazione si lega in qualche modo alle problematiche, ancora di incerta interpretazione e sulle quali di recente si è risvegliato l'interesse degli studiosi¹²⁰ relative alla geografia del popolamento in area medio-adriatica e all'etnogenesi e all'effettiva estensione del territorio occupato dalle popolazioni picene.

La storiografia antica, sia le più antiche fonti greche, dalle quali forse è possibile cogliere le dinamiche di politica internazionale sottese ai movimenti e ai mutamenti che hanno interessato le popolazioni di questa fascia adriatica fra la fine del VII ed il IV sec. a.C., che le più recenti fonti romane, che sintetizzano i risultati di una ricerca antiquaria in gran parte dispersa, segnala concordemente una forte presenza umbra nei territori affacciati sulla costa adriatica.

In merito a questa presenza in area romagnola Colonna, attenendosi al testo straboniano, aveva ipotizzato, pur in assenza di prove archeologiche, una prima fase di espansione umbra in Romagna, di poco successiva alla fase espansiva etrusca di IX sec. a.C. alla quale la storiografia moderna attribuisce la fondazione di Verucchio.

Non è da escludere a priori che le tracce di questa proiezione umbra verso l'Adriatico possano essere cercate proprio nella diffusione di usi rituali che allo stato attuale si possono considerare omologanti.

La prosecuzione e l'edizione degli scavi tuttora in corso potrà fare luce su quale possa essere stato il ruolo, in questo movimento espansivo, degli Umbri adriatici di Matelica, proiettati verso la circolazione circumadriatica, come quelli della vicina Fabriano,¹²¹ e dislocati lungo un asse intervallivo, peraltro puntualmente segnato da rinvenimenti o affioramenti di materiali, che collega attraverso il territorio camerte il passo di Colfiorito al sistema Matelica-Fabriano-Esino, nel quale Radke¹²² aveva proposto di riconoscere un tratto del percorso originario della Flaminia primaria, la grande via consolare per l'Adriatico il cui tracciato era già consolidato in epoca pre-romana.

Per ora basti richiamare l'attenzione da un lato sull'areale di diffusione e sulla straordinaria somiglianza anche dei motivi decorativi fra l'elmo della tomba di Villa Clara di Matelica,¹²³ che si pone, sulla base della

111. *StEtr* LI, cit. pp. 455-56.

112. L. BONOMI PONZI, *La necropoli di Colfiorito*, cit.

113. *StEtr* LI, cit., tav. LXXI.

114. P. VON ELLES MASI (a cura di), *La Romagna fra VI e IV sec. a.C.*, p. 257 per l'area forlivese e a p. 25-141 per Montericco.

115. L. BONOMI PONZI, *La necropoli di Colfiorito*, cit., *passim*.

116. Cfr. precedentemente a p. 615.

117. G. COLONNA, *La Romagna tra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno 1982, Bologna 1985, pp. 45-65.

118. D.G. LOLLINI, *Rapporto tra area romagnola e picena tra VI e IV sec. a.C.*, cit.

119. G. BERMOND MONTANARI, *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria italiana*, cit.; P. VON ELLES, *La Romagna tra VI e IV sec. a.C.*, cit.

120. G. COLONNA - G. TAGLIAMONTE, *I popoli dell'Adriatico e le tradizioni antiche sulle loro origini*, cit.; G. BALDELLI, *La civiltà picena: Safmi, Peicentes e Ausculum Caput Gentis*, cit.

121. Fabriano costituisce nella letteratura archeologica una delle attestazioni più interne in area marchigiana di presenza di ceramica dauna. Gli scavi recenti di Matelica hanno richiamato l'attenzione, per la presenza di ceramica dauna (*Eroi e Regine*, cit., p. 317, cat. n. 35) sui contatti di quest'area con la circolazione adriatica fin da una fase antica, di fine VIII-inizi VII secolo a.C. (G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, in *Eroi e Regine*, cit., pp. 309-317).

122. G. RADKE, *Viae publicae romanae*, Bologna, 1981.

datazione proposta, come prototipo della variante Novilara del tipo Vetulonia, e quello della tomba 39 di Casalfiumanese-podere Malatesta¹²⁴ e dall'altro sulla straordinaria convergenza¹²⁵ nella cultura materiale fra area romagnola e più genericamente "picena" e l'Umbria adriatica.

Riprendendo in esame le fonti che segnalano la presenza di Umbri su tutto il tratto di costa adriatica fra la Daunia e il delta padano,¹²⁶ con significative variazioni temporali nella geografia del popolamento legate ai mutamenti del quadro politico internazionale, ponendo questa presenza in sequenza rispetto ad una penetrazione pelasgica su un sostrato rispettivamente siculo e liburnico per la parte settentrionale e quella meridionale della regione medio-adriatica, Colonna è di recente ritornato sul quadro estremamente complesso del popolamento della costa medio-adriatica quale doveva essere durante l'età del bronzo recente e finale, per la quale nuovi rinvenimenti in area marchigiana relativi a questa fase lasciano intravedere possibili contatti con l'area egea penetrati fin all'interno della regione che ben si attaglierebbero alla mitografia della penetrazione pelasgica,¹²⁷ e nelle fasi immediatamente successive riaffermando una presenza, che pure di recente si è voluto negare per l'età arcaica,¹²⁸ di Peuketieis/Picenti in dinamico rapporto con gli Etruschi e i Sabini della valle del Tevere,¹²⁹ in rapporto di stratigrafia orizzontale con gli Umbri del settore settentrionale della costa adriatica.

Dunque i Picenti, secondo l'interpretazione – che sicuramente ha per altri versi solide basi archeologiche – che Giovanni Colonna muovendo dell'aiton di Callimaco su Gaio il romano dà di una serie interessantissima di dati archeologici ed epigrafici e della tradizione letteraria di matrice greca sulle popolazioni del medio-Adriatico, sono un'etnia intensamente coinvolta nella politica internazionale fra VII e VI sec. a.C., con una proiezione dunque del *ver sacrum* dei Sabini all'origine dell'etnogenesi picena in rapporto stratigrafico con la prima penetrazione umbra in Adriatico,¹³⁰ e attestata geograficamente nell'area precedentemente occupata, secondo una voce autorevole della tradizione storiografica romana, dai Liburni.¹³¹

La caratterizzazione di una *facies* che è stata definita ascolana,¹³² nell'ambito della quale si cominciano a definire entità politico-territoriali con una forte identità locale,¹³³ nel più complessivo quadro culturale, con caratteri fortemente omologanti, dell'area medio adriatica¹³⁴ potrebbe indicare nel fiume Chienti il limite nord dell'estensione del territorio appartenente ad un gruppo etnico più fortemente caratterizzato riconducibile ai Picenti.

Allo stesso modo il rituale funerario di tradizione umbra attestato nelle necropoli di Moie di Pollenza e Recanati potrebbe rappresentare la traccia archeologica di una presenza umbra¹³⁵ – o quanto meno di gruppi di etnia umbra – a sud del tradizionale confine dell'Esino, in sintonia con la collocazione adriatica degli Umbri della tradizione storiografica greca.

Resta da indagare se questa presenza sia dovuta a gruppi sporadici o a segmenti tribali, coevi ma di diversa provenienza geografica rispetto a quelli che nel settore meridionale della regione, a sud del fiume Chienti, hanno dato origine ai gruppi di Picenti, risultato di quel movimento espansivo umbro verso l'Adriatico che Giovanni Colonna ha riconosciuto in territorio romagnolo.

Alcune questioni restano evidentemente aperte, alle quali solo ulteriori rinvenimenti ed una più esauritiva conoscenza dei complessi archeologici "piceni" potranno dare almeno parziali risposte: se l'etnogenesi delle popolazioni picene si pone in stratigrafia orizzontale con le prime proiezioni adriatiche di Villanoviani e Umbri, come le fonti archeologiche sembrerebbero documentare, quali sono gli eventi di poli-

123. G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, *La tomba di villa Clara di Matelica*, cit., fig. 51 a p. 78. Ibd., *Matelica: Addenda*, cit., pp. 314-315, cat. n. 25 hanno reso noto un altro esemplare dello stesso tipo proveniente da un'altra tomba di un'altra delle necropoli matelicesi, la t. 53 Breccce.

124. M. EGG, *Italische Elme I-II*, Mainz 1986, p. 154, abb. 100.

125. Cfr. note 117-118-119.

126. G. COLONNA - G. TAGLIAMONTE, *I popoli dell'Adriatico e le tradizioni antiche sulle loro origini*, cit., pp. 10-1.

127. Si stanno intensificando negli ultimi anni i rinvenimenti di ceramica di tipo egeo negli insediamenti dell'età del bronzo marchigiani, che per la loro dislocazione all'interno della regione, come Monsampolo del Tronto (D.G. LOLLINI, *Treazzano di Monsampolo (Castel di Lama - AP)*, in *Atti del XXII Convegno di studi sulla Magna Grecia*, 1982, pp. 197-199) e più di recente Tolentino (E. PERCOSSI SERENELLI, *Attività lavorative e commerci in un insediamento del Bronzo lungo la vallata del fiume Chienti*, in *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul neolitico e le età dei metalli*, Atti della XXXV Riunione Scientifica I.I.P.P., Lipari 2000, in stampa), consentirebbero di pensare ad una penetrazione capillare della produzione proveniente dai traffici interadriatici.

128. G. BALDELLI, *La civiltà picena: Safini, Peicentes e Ausculum Caput Gentis*, cit.

129. G. COLONNA, *Le Picenti di Callimaco e l'assedio di Porsenna*, in *La Salaria in età antica*, p. 153.

130. G. COLONNA, *La Romagna tra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, cit.

131. PLIN., *N.H.*, III, 5, 110.

132. E. PERCOSSI SERENELLI, *La facies ascolana. Contributo alla conoscenza della civiltà picena* in *Picus VII*, 1987, pp. 67-136.

133. Cfr. nota 86.

134. D.G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, cit.; *Piceni, popolo d'Europa*, cit.

135. In questo senso M. CRISTOFANI, *I principi adriatici: appunti per un capitolo di storia italiana*, in *Etrusca et Italica, Scritti in ricordo di Massimo Pallottino I*, Pisa-Roma 1997, pp. 173-189.

tica internazionale per cui praticamente il nome dei Picenti quasi scompare¹³⁶ nelle fonti geografiche greche che, tranne rarissime eccezioni, collocano fra VI e IV sec. gli Umbri su tutta la costa adriatica a nord del Gargano, tanto da fornire un plausibile appiglio all'ipotesi di un *ver sacrum* all'origine dei Picenti in epoca recenziore?¹³⁷ Quali eventi invece e con quale relazione con quelli che allargano fino al fiume *Helvinum* il territorio dei Pretuzi, se il tratto di costa fra i fiumi Chienti ed Esino è di fatto sempre appartenuto agli Umbri, portano già alla fine del III sec. a.C.,¹³⁸ anche secondo Polibio¹³⁹ e, di seguito, Cesare¹⁴⁰ e Cicerone¹⁴¹ a definire questa parte di territorio agro picentino o piceno?

136. Un'esaustiva silloge delle fonti geografiche greche in G. COLONNA, *La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, cit.; G. COLONNA - G. TAGLIAMONTE, *I popoli dell'Adriatico e le tradizioni antiche sulle loro origini*, cit.

137. G. BALDELLI, *La civiltà picena: Safini, Peicentes, e Ausculum caput Gentis*, cit.

138. La definizione di agro piceno compare nell'intestazione della *Lex Flaminia de agro gallico (et) piceno viritim dividundo* del 232 a.C., qualunque sia la versione corretta del testo originario.

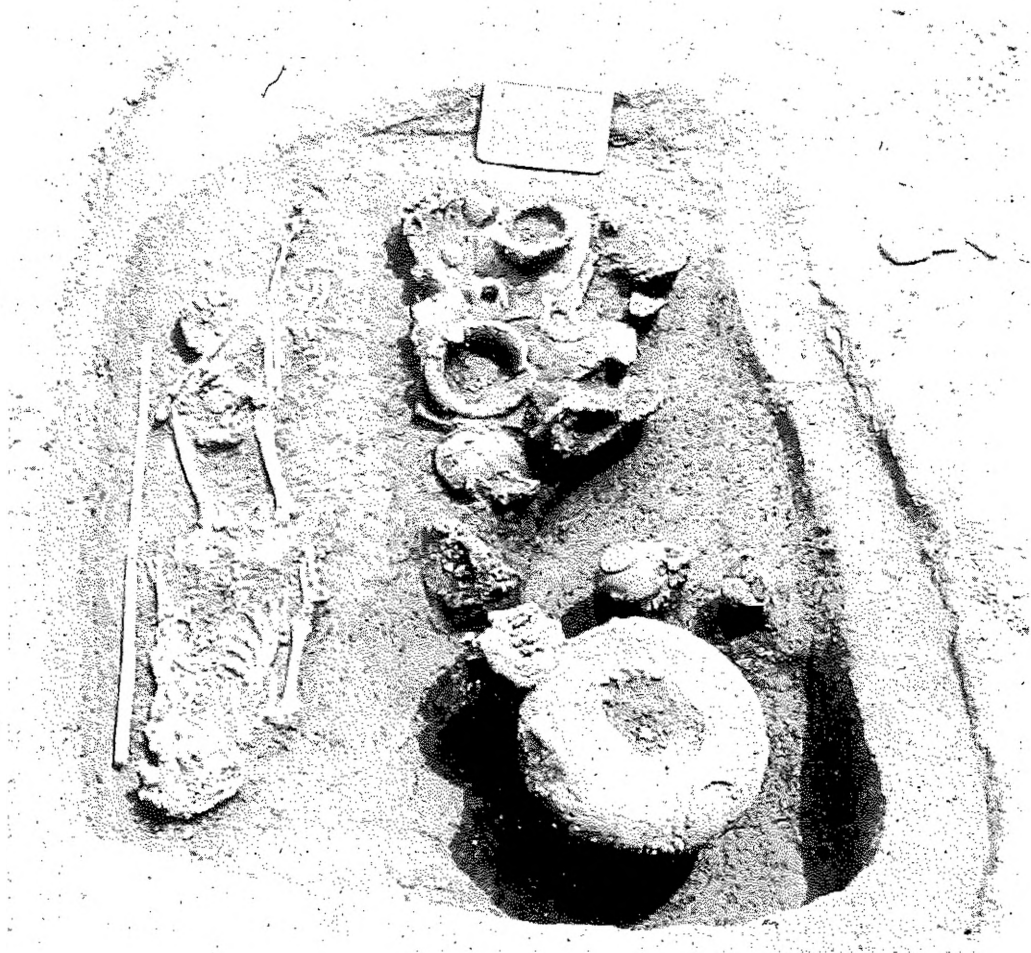
139. POLYB., II, 21, 7.

140. CAES., *Bell. Civ.*, I, 15.

141. CIC., *De har resp.*, 28, 62.

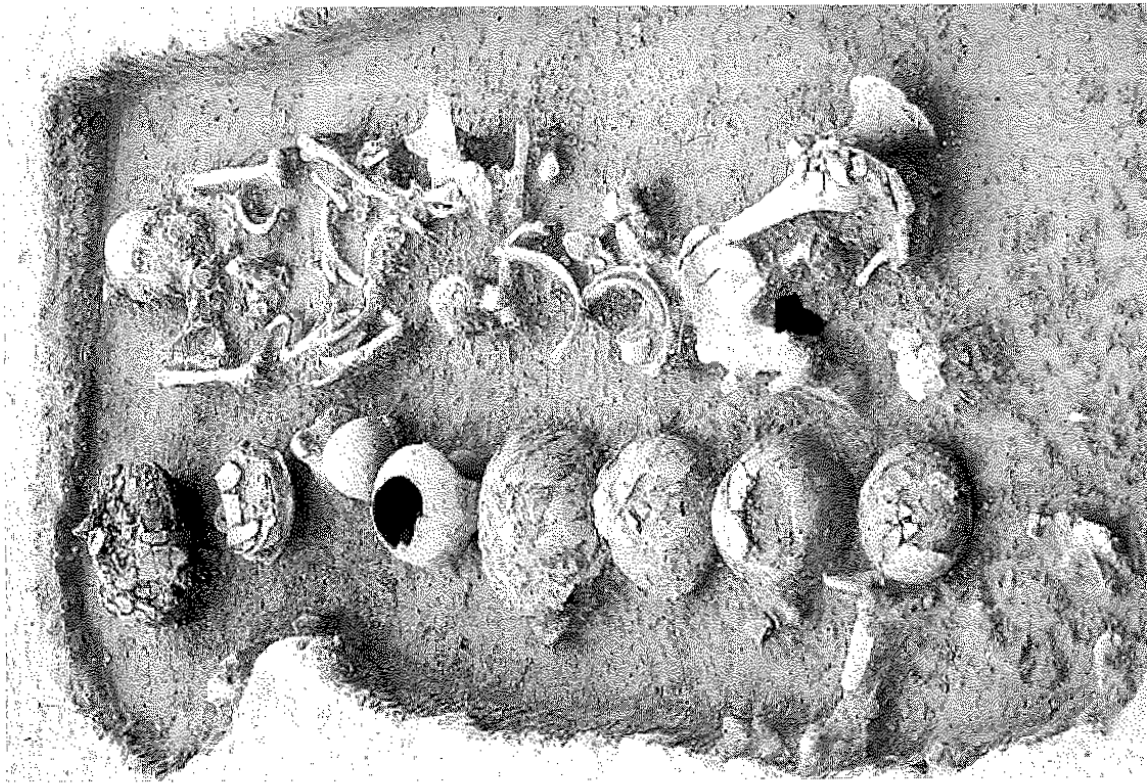


a



b

Recanati, zona sud di Villa Teresa a) T. infantile 11; b) T. infantile 7.



c



a



b

a) Recanati, zona sud di Villa Teresa, t. 29: bacinella ad orlo perlato in ceramica;
b) Recanati, Fonti S. Lorenzo, t. 10: piatto in ceramica decorato ad incisione ed
excisione; c) Mote di Pollenza, T. femminile 30.